

RASSEGNA STAMPA

Lunedì 3 giugno 2013



Focus sull'accordo in materia di rappresentanza e di rappresentatività sindacale

a cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione Istituzionale

(stampa@cgsse.it – 06 94539611)

Il presente *focus* di rassegna stampa contiene i principali articoli dei quotidiani nazionali (cronache, retroscena, interviste e opinioni), dal 1 al 3 giugno, relativi alla sigla del Protocollo d'Intesa in materia di rappresentanza e rappresentatività sindacale tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil dello scorso 31 maggio.

In calce, è riportato integralmente il testo del Protocollo.

a cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione Istituzionale

Per ulteriori informazioni:
stampa@cgsse.it
twitter, @autgarsciopero
Tel. 06 94539 611

Articoli Selezionati

WELFARE E LAVORO

01/06/13	Sole 24 Ore	9 Rappresentanza, accordo storico - Trovata l'intesa sulla rappresentanza	Picchio Nicoletta - Pogliotti Giorgio	1
01/06/13	Sole 24 Ore	9 L'analisi - Contratti vincolanti se firmati a maggioranza	Pogliotti Giorgio	3
01/06/13	Unita'	13 Accordo imprese-sindacati - Rappresentanza, è fatta Accordo sul filo di lana	Franchi Massimo	4
01/06/13	Corriere della Sera	53 Confindustria e sindacati firmano l'accordo sulla rappresentanza - Contratti e regole C'è la svolta: intesa sulla rappresentanza	Salvia Lorenzo	5
01/06/13	Repubblica	12 Contratti, storico accordo tra Confindustria e sindacati - Rappresentanza sindacale, accordo storico	Griseri Paolo	7
01/06/13	Stampa	2 Raggiunta l'intesa sulla rappresentanza	R.GI.	8
01/06/13	Messaggero	18 Rappresentanza, intesa sulle regole imprese-sindacati - Rappresentanza, firmato l'accordo	Franzese Giusy	10
02/06/13	Sole 24 Ore	6 Nuove regole dai prossimi rinnovi	Pogliotti Giorgio	12
02/06/13	Sole 24 Ore	7 Intervista a Stefano Dolcetta - «Le parti sociali hanno finalmente regole certe per evitare conflitti» - «Con la firma regole certe per evitare il conflitto»	Picchio Nicoletta	14
02/06/13	Sole 24 Ore	7 Napolitano: accordo di prima grandezza sulla rappresentanza - «Accordo di prima grandezza»	Palmerini Lina	16
02/06/13	Sole 24 Ore	7 Per Cgil, Cisl e Uil «svolta storica»	G. Pog.	18
02/06/13	Sole 24 Ore	8 Il dizionario della rappresentanza - Tutte le parole chiave dell'intesa - Svolta tra imprese e sindacati	Falasca Giampiero	19
02/06/13	Giornale	19 Retrosceca - Il "si" di Landini prepara la spallata a Camusso	Bonora Pierluigi	21
02/06/13	Padania	5 «Storica» intesa su rappresentanze sindacali: fine degli accordi separati	...	22
02/06/13	Libero Quotidiano	21 Fismic e Ugl in rivolta: "Vogliono escluderci dal tavolo"	A.BAR.	23
02/06/13	Libero Quotidiano	21 Il sindacato del "no" abbassa la testa	Barbieri Attilio	24
02/06/13	Unita'	1 L'esempio dei sindacati	Sardo Claudio	25
02/06/13	Unita'	4 Intervista a Stefano Dolcetta - «Le regole sulla contrattazione aiuteranno gli investimenti»	Di Giovanni Bianca	26
02/06/13	Unita'	5 Intervista a Maurizio Landini - «Un passo avanti importante Lo chiedevamo da dieci anni»	Franchi Massimo	27
02/06/13	Unita'	4 Finisce l'era dei contratti separati - I lavoratori decidono Camusso: «Svolta storica»	M.Fr.	28
02/06/13	Unita'	5 Una lunga attesa Ora basta accordi separati	Ugolini Bruno	30
02/06/13	Corriere della Sera	13 L'analisi - Camusso e il test della Fiom	Baccaro Antonella	31
02/06/13	Corriere della Sera	13 Rappresentanza, la rivolta dei piccoli	L. Sal.	32
02/06/13	Messaggero	19 Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: "Può partire una nuova era"	Franzese Giusy	34
02/06/13	Messaggero	19 Rappresentanza, sì anche dalla Fiom	Gi.Fr.	35
02/06/13	Manifesto	1 Svolta colossale, con i piedi d'argilla	Alleva Piergiovanni	37
02/06/13	Manifesto	2 Intervista a Maurizio Landini - «L'accordo ci piace, ora ci vuole una legge» - «E' un buon accordo ma resta il nodo Fiat»	Sciotto Antonio	38
02/06/13	Repubblica	11 "Finite le divisioni sindacali, la Fiat rifletta"	p.g.	40
02/06/13	Repubblica	11 Ma Cisl e Uil già si smarcano "Per il Lingotto nessun vincolo"	Griseri Paolo	41
02/06/13	Messaggero	5 Intervista a Michele Tiraboschi - Tiraboschi: "No a nuove leggi ma più patti sindacati-imprese"	Amoruso Roberta	43
02/06/13	Giorno	1 L'Editoriale - Uno storico patto	Mazzuca Giancarlo	44
02/06/13	Giorno - Carlino - Nazione	24 Il commento - Accordo sul lavoro da verificare	Cazzola Giuliano	45
02/06/13	Mattino	6 Intervista a Michele Tiraboschi - Tiraboschi: addio al braccio di ferro Fiat-Cgil non ci saranno mai più altri casi Pomigliano	Chello Alessandra	46
03/06/13	Giornale	12 L'analisi - Il pasticcio storico tra Confindustria e sindacati	Forte Francesco	47
03/06/13	Repubblica	9 Intervista a Susanna Camusso - "Bene il piano under 25 del governo ma incentivi solo per contratti stabili"	Mania Roberto	48
03/06/13	Unita'	15 Atipici a chi? - La Cisl a congresso apre una fase nuova	Ugolini Bruno	50
03/06/13	Unita'	11 Intervista ad Elena Lattuada - «Ora le intese con le altre controparti»	Venturelli Luigina	51

Intesa Confindustria-sindacati per innovare le relazioni industriali - Camusso: non più divisi

Rappresentanza, accordo storico

Squinzi: avremo contratti esigibili - Letta: è il momento di unire

■ Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto l'accordo sulla rappresentanza: nuove regole per misurare la rappresentatività dei sindacati e certificare il voto dei lavoratori; gli accordi sindacali approvati e ratificati a maggioranza semplice varranno per tutti. Regole anche per l'esercizio del diritto di sciopero. Il presidente di Confindustria Squinzi: «Ora contratti pienamente esigibili». Camusso: intesa storica, non più divisi.

Servizi ► pag. 9 con analisi di **Giorgio Pogliotti**

Trovata l'intesa sulla rappresentanza

Squinzi: «Raggiunto un risultato storico - Si rende misurabile il peso dei sindacati»

L'esito del tavolo

Definiti misurazione della rappresentatività, titolarità a negoziare ed esigibilità dei contratti

Il tweet del premier Letta

«Una bella notizia. È il momento di unire non di dividere, contro la disoccupazione»

UNO DEI PUNTI CHIAVE

Alla contrattazione nazionale parteciperanno i soli sindacati firmatari che raggiungano almeno il 5% della rappresentanza per ogni cnl

Nicoletta Picchio

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ È intesa tra Confindustria e sindacati sulla rappresentanza. Ieri alle 17 il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi ha incontrato i leader di Cgil, Cisl e Uil - rispettivamente Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, e Luigi Angeletti -, con l'obiettivo di portare l'affondo finale al tavolo; dopo quattro ore di confronto si è arrivati alla firma del testo che definisce i criteri per misurare la rappresentatività, per stabilire la titolarità a negoziare e rendere esigibili i contratti. «Una bella notizia l'accordo appena firmato Confindustria-Sindacati. È il momento di unire, non di dividere, per combattere la disoccupazione» ha subito commentato il premier Enrico Letta su Twitter. Soddisfatto anche il numero uno degli industriali: «Abbiamo ottenuto un risultato storico - è il giudizio di Squinzi -, dopo 60 anni è stata finalmente raggiunta l'intesa per definire le regole della rappresentanza. Si rende misurabile il peso dei sindacati con

l'intesa che regola i rapporti per avere contratti nazionali pienamente esigibili. In un momento come questo l'accordo ha un significato importante anche sotto l'aspetto della coesione sociale».

Nel merito, l'accordo stabilisce che per determinare il peso di ogni sindacato occorre basarsi sull'incrocio tra le deleghe (le trattenute operate dal datore di lavoro su mandato del lavoratore, comunicate all'Inps per la certificazione) e i voti raccolti alle elezioni delle Rsu, sul modello di quanto accade nel pubblico impiego. Il numero degli iscritti e i voti peseranno ciascuno per il 50%: spetta al Cnel, in qualità di ente certificatore esterno, calcolare la rappresentanza di ciascun sindacato. Le Rsu saranno elette secondo un meccanismo esclusivamente proporzionale per i tre terzi; si supera il "residuo" terzo riservato ai sindacati firmatari del contratto nazionale applicato nell'unità produttiva.

Uno dei punti chiave del testo è rappresentato dalle modalità per negoziare e rendere esigibili gli accordi. La presenza al tavolo negoziale per la contrattazione nazionale è prevista per i soli sindacati firmatari che raggiungano almeno il 5% della rappresentanza per ogni contratto nazionale (come media tra iscritti e voti certificati). In ogni contratto nazionale i sindacati

decideranno come sarà definita la piattaforma, anche se l'impegno è a favorire in ogni categoria la presentazione di piattaforme unitarie. In presenza di più piattaforme, la parte datoriale favorirà l'avvio del negoziato in base alla piattaforma presentata da sindacati con almeno il 50%+1 della rappresentatività nel settore. Sono considerati esigibili i contratti nazionali sottoscritti dai sindacati con almeno il 50%+1 della rappresentanza, approvati con consultazione certificata dai lavoratori a maggioranza semplice (secondo modalità stabilite dalle categorie).

Le parti firmatarie, e le rispettive federazioni, sono impegnate a dare piena applicazione e a non promuovere iniziative di contrasto (cause legali, scioperi). Anche se non sono state introdotte esplicitamente sanzioni, l'accordo prevede che nei contratti di categoria si dovranno definire clausole o procedure di raffreddamento per garantire a tutti l'esigibilità degli im-



pegni presi, e le conseguenze di eventuali inadempimenti. Questi principi sono vincolanti anche per le strutture aderenti alle sigle che hanno firmato l'accordo, e alle loro articolazioni territoriali e aziendali.

Tra le reazioni anche la Camusso parla di «accordo storico che mette fine a una lunga stagione di divisioni e definisce le regole». Bonanni considera l'intesa una «svolta importante nelle relazioni industriali» che «cambierà la faccia nel mondo del lavoro». Le relazioni industriali, per Angeletti «sono regolate in una maniera più chiara e trasparente». L'accordo è stato preceduto dall'intesa tra Confindustria e sindacati sui criteri per beneficiare della detassazione del salario di produttività, ma i principi ispiratori sono contenuti nell'accordo interconfederale del 28 giugno del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esigibilità dei contratti

● L'esigibilità del contratto è la sua diretta applicabilità a imprese e lavoratori, rendendolo vincolante per entrambe le parti. Con l'intesa firmata ieri un Ccnl è esigibile ed efficace qualora si verificano i due requisiti: sia sottoscritto da almeno il 50%+1 delle organizzazioni sindacali deputate a trattare; sia validato, tramite consultazione certificata, dalla maggioranza semplice dei lavoratori e delle lavoratrici, con modalità operative definite dalle categorie. La sottoscrizione formale del Ccnl che abbia seguito tale procedura lo rende dunque «esigibile»

I CONTENUTI

I punti salienti dell'accordo

- Per valutare il peso delle organizzazioni sindacali valgono le deleghe sindacali comunicate dal datore di lavoro all'Inps e i voti raccolti da ogni organizzazione sindacale nell'elezione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie in carica
- Il numero degli iscritti e il voto per le Rsu peseranno ciascuna per il 50%, sull'esempio di quanto già previsto nel decreto legislativo 165/01 per il pubblico impiego
- I due dati quindi - iscritti e voto - verranno comunicati a un ente esterno (per esempio il Cnel) che procederà, per ciascun contratto, a determinare il calcolo della rappresentanza che spetta a ciascuna organizzazione

sindacale

- Le Rsu saranno elette con voto proporzionale ai voti ottenuti. Quelle scadute devono essere rinnovate nei sei mesi successivi alla scadenza

Validità ed esigibilità del Ccnl

- Con l'accordo si stabiliscono regole che determinano la modalità con cui rendere esigibili, per entrambe le parti contraenti, il contratto di lavoro. È la prima volta, nella storia delle relazioni sindacali italiane, che questa procedura viene formalizzata e condivisa da entrambe le parti.
- Saranno ammessi alle trattative i sindacati che pesano più del 5%, in base alle regole descritte in precedenza
- Le modalità di presentazione

delle piattaforme contrattuali è lasciata alla determinazione delle singole categorie

- Un Ccnl è esigibile ed efficace se: viene sottoscritto da almeno il 50%+1 delle organizzazioni sindacali deputate alla trattativa; viene validato, dopo consultazione, dalla maggioranza semplice dei lavoratori, con modalità operative definite da ciascuna categoria. Dopo tale procedura, il contratto diviene vincolante per entrambe le parti
- All'interno dei singoli contratti collettivi verranno definite delle clausole o delle procedure per il raffreddamento del conflitto. Tali clausole sono finalizzate a garantire l'esigibilità del contratto, e a regolare eventuali inadempienze

IMAGOECONOMICA



I protagonisti dell'accordo. Da sinistra, Luigi Angeletti, segretario della Uil; Raffaele Bonanni, segretario della Cisl; Susanna Camusso, segretaria della Cgil; Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

L'ANALISI**Giorgio
Pogliotti****Contratti
vincolanti
se firmati
a maggioranza**

Sin dal principio sul tavolo negoziale sulla rappresentanza pendeva la vicenda Fiom. Nessuno ufficialmente ne parlava, ma tutti pensavano alle possibili ricadute poichè rappresenta un vero e proprio caso di scuola. L'intesa raggiunta ieri sera servirà a scongiurare l'esplosione di un nuovo casus belli, sul modello di quello che ha contrapposto i metalmeccanici della Cgil e la Fiat eppoi Federmeccanica. Più in generale non consentirà più ad una sigla minoritaria priva del consenso della maggioranza dei lavoratori, di contrastare contratti firmati dai sindacati che hanno la maggioranza assoluta della rappresentanza ed abbiano superato la consultazione certificata tra i lavoratori.

Per le imprese che rientrano nel perimetro di Confindustria, infatti, l'intesa stabilisce una cornice di regole stringenti e condivise nelle relazioni industriali, vincolando le parti (a tutti i livelli e in tutte le loro articolazioni) al rispetto dei contratti sottoscritti da almeno il 50%+1 delle rappresentanze e validati dalla maggioranza semplice dei lavoratori. Come è noto la Fiom non ha mai riconosciuto la validità degli accordi firmati tra Fiat, Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Uglm che hanno più del 50% della rappresentanza ed hanno avuto il via libera dalla maggioranza dei lavoratori nei referendum che si sono svolti a Pomigliano e a Mirafiori. Dalla vicenda è partita un'offensiva giudiziaria ancora in corso che ha avuto risultati differenti a seconda del territorio, ed ha finito per aumentare il clima di incertezza contribuendo ad allontanare potenziali

investitori. Con le regole stabilite ieri lo scontro in Fiat non sarebbe potuto iniziare, anche se l'intesa in questo caso non trova applicazione dal momento che il Lingotto è uscito da Confindustria. Analogamente con Federmeccanica la Fiom non ha firmato il contratto del 2009, né ha partecipato al suo rinnovo nel dicembre del 2012. Anche in questo caso le tute blu della Cgil hanno avviato un'offensiva giudiziaria denunciando profili di illegittimità, ma il ricorso è stato respinto dal Tribunale di Roma, che ha confermato la validità del contratto. Cosa sarebbe successo in questo caso? L'accordo ammette alla contrattazione le sigle con almeno il 5% di rappresentatività (come media tra iscritti e voti alle Rsu) che la Fiom supera. Tuttavia in assenza di una piattaforma unitaria è previsto che la parte datoriale favorisca, in ogni categoria, che il negoziato si avvii sulla base della piattaforma presentata dai sindacati che abbiano un livello di rappresentatività pari ad almeno il 50%+1 nel settore. Percentuale che viene raggiunta dalle altre sigle che hanno indetto una consultazione che ha ottenuto la maggioranza tra i lavoratori. Ma quello della Fiom non è un fenomeno nuovo, nè isolato. Andando indietro nel tempo, come non pensare ai conflitti degli anni 90 nelle ferrovie in piena ristrutturazione che avevano come promotori una minoranza sindacale, in quel caso i Cobas, che attraverso scioperi selvaggi cercavano di far sentire la propria voce? Da oggi si volta pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIRMA SULLA RAPPRESENTANZA

Accordo imprese-sindacati

● **Intesa tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria: trasparenza nel voto e nei contratti**

È arrivata ieri sera la firma tra sindacati e Confindustria sulle nuove regole della rappresentanza, un accordo atteso da anni e salutato dalle parti sociali come una vera svolta nelle relazioni. Camusso: «Contributo alla coesione sociale». Epifani: «È un bel segnale».

FRANCHI A PAG. 13

**Rappresentanza, è fatta
Accordo sul filo di lana**

● **Superate** le ultime resistenze di Confindustria, nella serata di ieri la firma sulle nuove regole ● **Più trasparenza** nel voto dei lavoratori e nei contratti

Camusso: l'accordo è un contributo alla coesione del Paese in un momento difficile

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Firmato finalmente l'accordo sulla rappresentanza fra le parti sociali. Dopo una riunione thrilling Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno siglato l'accordo sul testo che dà esigibilità ai contratti nazionali di categoria sottoscritti dal 50 per cento più uno dei sindacati e validato dalla maggioranza dei lavoratori dopo una consultazione certificata. Il primo commento è di una contentissima Susanna Camusso: «Questo accordo è il nostro contributo alla coesione necessaria per il Paese».

RIUNIONE THRILLING

La giornata di ieri doveva essere una pura formalità e si è invece trasformata in una quasi rottura. Una riunione breve in cui Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti dovevano limitarsi a firmare il testo già condiviso sulla rappresentanza. E invece la discussione, cominciata alle 17,30 alla Foresteria di Confindustria a via Veneto, si è accesa e arenata su un punto molto delicato. Quello della validità dei contratti nazionali solo se firmato da organizzazioni sindacali che rappresentano il 50 per cento più uno dei lavoratori. Confindustria ha sostenuto che il codice civile considera i contratti validi a prescindere dalla rappresentanza della controparte e quindi non era disposta a firmare l'impegno a rispettare il contratto solo se sottoscritto dal 50 per cento più uno dei sindacati. Una posizione che, hanno contrattato i sindacati in modo unitario, rendeva

praticamente inutile l'intero accordo che prende appunto il nome proprio da quella norma sulla rappresentanza.

Per una buona ora le parti sono state vicine addirittura alla rottura. Poi il buon senso ha prevalso e gli sherpa delle due parti si sono messi al lavoro per modificare il testo in modo che fosse accettabile per entrambi, con Confindustria che però ha sostanzialmente accettato il punto che i contratti sono validi solo se firmati da sindacati rappresentanti la maggioranza dei lavoratori e dopo che i lavoratori stessi avranno validato l'accordo con un voto certificato. E la firma è arrivata alle 21.

Si chiude così una lunga trattativa che è andata avanti mesi con in mezzo la firma separata (senza la Cgil) sulla produttività dello scorso novembre. Confindustria, Cgil, Cisl e Uil tornano a firmare un accordo a quasi due anni da quello del 28 giugno 2011, in gran parte ancora non applicato.

Si tratta di un nuovo importante passo per quella unità sindacale che vedrà il prossimo sabato 22 giugno la grande manifestazione di Cgil, Cisl e Uil a piazza San Giovanni a Roma. Se i sindacati avevano trovato l'accordo sul testo già a metà aprile e lo avevano condiviso con i loro esecutivi riuniti unitariamente, a Confindustria è servito un mese per arrivare all'approvazione, causa soprattutto le scadenze interne alla organizzazione guidata da Giorgio Squinzi, con l'assemblea annuale e la nomina della nuova giunta. Il vertice ora ha dato il via libera all'accordo che non dovrebbe avrebbe modifiche rispetto al testo dei sindacati.

Il testo prevede la rilevazione e la certificazione della rappresentatività basata sull'incrocio tra iscritti (certificati tramite l'Inps come avviene già per i lavoratori pubblici) e voto pro-

porzionale delle Rsu. Laddove non ci siano le Rappresentanze sindacali unitarie varrà solo il numero degli iscritti. Il secondo capitolo riguarda la titolarità a sedersi ai tavoli della contrattazione nazionale: lo potranno fare solo le organizzazioni sindacali che raggiungano il 5% della rappre-

sentanza per ogni contratto nazionale di lavoro mentre gli accordi saranno definiti dalle organizzazioni sindacali che rappresentano almeno il 50% +1 della rappresentanza e dalla consultazione certificata dei lavoratori, a maggioranza semplice. Qui ogni categoria fisserà unitariamente le modalità attuative della consultazione per ogni contratto. E qua ci sono già segnali di divisioni, prima fra tutte fra i metalmeccanici, con la Fiom Cgil che chiede un referendum vero e proprio, mentre Fim Cisl e Uilm sostengono che il voto possa essere espresso anche dai soli Rsu.

IMPEGNI SULLA SIDERURGIA

Prima della firma formale la Cgil dovrà comunque riunire il proprio direttivo per sancire con un voto l'adesione al testo. Un direttivo che potrebbe essere convocato già oggi per lunedì 3 giugno. In precedenza gli stessi Squinzi, Camusso, Bonanni e Angeletti avevano partecipato nel vicinissimo ministero dello Sviluppo economico al primo incontro del tavolo sulla siderurgia. Un incontro in cui il governo si è impegnato a presentare entro metà alle parti un protocollo per il rilancio di tutto il settore.



Intesa storica: così cambiano le regole Confindustria e sindacati firmano l'accordo sulla rappresentanza

Confindustria e sindacati (Cgil, Cisl e Uil) hanno siglato l'accordo sulla rappresentanza. Si tratta di un'intesa storica, il cui obiettivo è mettere fine alla stagione degli accordi separati e quindi evitare pericolose spaccature in una situazione difficile come quella di crisi economica che sta vivendo il nostro Paese. Dicono, tra

l'altro, le nuove regole che per sedere al tavolo della trattativa nazionale i sindacati devono superare la soglia minima del 5% costruita facendo la media tra la percentuale degli iscritti e la percentuale nelle elezioni delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie, alle quali partecipano tutti i lavoratori.

A PAGINA 53 L. Salvia

Il negoziato La sigla di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil

Contratti e regole C'è la svolta: intesa sulla rappresentanza Addio agli accordi separati

ROMA — L'obiettivo è mettere fine alla stagione degli accordi separati, cioè firmati solo con una parte dei sindacati con il conseguente rischio di ricorsi e controricorsi. E, più in generale, evitare spaccature pericolose in una situazione difficile come quella dell'Italia in recessione, provare a costruire un clima di unità all'interno delle aziende. Il protocollo d'intesa firmato ieri sera da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil fissa regole più precise in un settore complesso, quello delle regole per la firma dei contratti, spesso diventato terreno di battaglia. Dice in sintesi il protocollo che per sedere al tavolo della trattativa nazionale i sindacati devono

superare la soglia minima del 5%, valore costruito facendo la media tra la percentuale degli iscritti e la percentuale raggiunta nelle elezioni per le Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie, alle quali partecipano tutti i lavoratori.

Per rendere valido un accordo fra le parti servirà la firma delle sigle che coprono almeno il 50% più uno dell'intera rappresentanza sindacale, valore costruito sempre con la media fra iscritti e Rsu. Ultimo passo: una «consultazione certificata delle lavoratrici e dei lavoratori a maggioranza semplice» con modalità rimandate ai contratti di categoria. Superati questi tre gradini il

contratto diventa «esigibile», cioè vincolante per tutti, anche per chi non ha firmato. In sostanza viene riprodotto il modello che funziona da qualche anno per il pubblico impiego. Ma, al di là delle buone intenzioni di tutti, l'incontro di ieri ha rischiato di finire con una spaccatura. Confindustria sosteneva che in base al codice civile la negoziazione rimane comunque libera e quindi, anche firmando il protocollo d'intesa, restasse aperta la possibilità di firmare accordi al ribasso, cioè con sindacati che non raggiungono il 50% più uno della rappresentanza. Sul punto si è discusso per buona parte delle quattro ore



dell'incontro. Un'ultima limatura al testo ha consentito di superare la scoglio.

«Una bella notizia - dice il premier Enrico Letta - è il momento di unire, non di dividere per combattere la disoccupazione». Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, parla di «accordo storico» perché una volta siglato un contratto, seguendo queste procedure, «tutti sono tenuti a rispettare quanto stabilito nel testo», mentre secondo il segretario della Cgil, Susanna Camusso, «così si mette fine ad una lunga stagione di divisioni». Il leader della Cisl Raffaele Bonanni parla di «svolta davvero importante che cambierà la faccia del mondo del lavoro», quello della Uil, Luigi Angeletti, di regole «chiare e trasparenti» con le quali sarà possibile «evitare la disgregazione sociale». Accenti molto simili dopo una discussione a tratti anche tesa, sul filo della rottura. E non è un mistero che la firma fosse considerata un passo molto importante non solo dal governo ma anche dal Capo dello Stato.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti, storico accordo tra Confindustria e sindacati

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Il lavoro

Rappresentanza sindacale, accordo storico

Chiusa una trattativa lunga 60 anni. Letta: è il momento di unire

I punti



IL PESO

L'intesa assegna un peso ai diversi sindacati quando si rinnovano i contratti



LE DELEGHE

Peseranno il numero delle deleghe certificate e il numero di voti alle elezioni Rsu



I CONTRATTI

Saranno esigibili se sottoscritti dal 50% più uno dei sindacati. No a intese separate



IL REFERENDUM

Il contratto è valido se votato dalla maggioranza semplice dei lavoratori

PAOLO GRISERI

ROMA — Confindustria e sindacati confederali hanno firmato ieri sera l'accordo sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro. Un'intesa storica che, quando sarà applicata, potrà risolvere buona parte dei conflitti che oggi oppongono i sindacati tra di loro e che hanno dato origine a centinaia di accordi separati. «Un'intesa che regola dopo 60 anni la materia», osserva con soddisfazione la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. Di «accordo storico» parlano anche i leader di Cisl e Uil e il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Positivo il giudizio di Enrico Letta: «Un accordo che unisce, è il momento di unire questo Paese».

L'intesa applica l'accordo di massima firmato il 28 giugno del 2011 dai sindacati e dalla più grande associazione degli imprenditori. Stabilisce che la rappresentanza di un sindacato in fabbrica venga definita in base a due criteri: i versamenti volontari per la tessera sindacale che i dipendenti fanno attraverso la trattenuta mensile in busta paga effettuata dalle aziende. E, in secondo luogo, attraverso i voti ottenuti da ogni singola organizzazione in occasione delle elezioni delle rsu. Vengono così mantenuti ambedue i criteri sui quali Cgil e Cisl avevano a lungo duellato nei decenni. Con l'organizzazione oggi guidata da Camusso che ha sempre sostenuto la regola «una testa un voto», tipica della democrazia rappresentativa. E con la Cisl, che coerentemente con la sua storia, ha sempre preferito privilegiare il rapporto con gli iscritti.

Sarà un organismo esterno a certifica-

re, sulla base di questi criteri, il diritto alla rappresentanza di ciascuna organizzazione in fabbrica. È necessario pesare per il 5 per cento tra i sindacati e tra i lavoratori per poter avere il diritto di avere rappresentanti in fabbrica e partecipare alle trattative per i contratti.

Analogamente al patto sui criteri di rappresentanza è stato trovato un compromesso anche sui criteri di validazione degli accordi. Che per entrare in vigore dovranno essere approvati dalla metà più uno dei sindacati presenti in fabbrica e aver ottenuto la maggioranza nel referendum tra i lavoratori interessati. Anche qui il primo criterio era caro alla Cisl mentre il secondo segue la logica della Cgil.

Le nuove regole saranno applicate in tutte le aziende aderenti a Confindustria. Ricalcano, fanno osservare i firmatari, le regole già adottate nel pubblico impiego. Ad essere escluse dall'accordo sono le decine di migliaia di dipendenti della Fiat. Il Lingotto è infatti uscito da Confindustria per poter creare proprie regole di rappresentanza. In base al testo firmato ieri sera da Confindustria e sindacati confederali, gli accordi Fiat sarebbero validi (nelle fabbriche dove è stato svolto il referendum) ma la Fiom, oggi estromessa dai cancelli, avrebbe il diritto di avere delegati pur essendo costretta ad applicare anche gli accordi che non ha sottoscritto. Le nuove norme sulla rappresentanza sono destinate a creare qualche discussione tra i metalmeccanici perché Cisl e Uil dovranno scegliere se chiedere di applicare il nuovo accordo anche in Fiat o accettare il doppio regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raggiunta l'intesa sulla rappresentanza

L'accordo sindacati-Confindustria mette fine alla stagione degli strappi
Nuovo record per la disoccupazione: e il tasso tra i giovani arriva al 41,9%



Angeletti: «Abbiamo dimostrato che le parti sociali sono in grado di autoregolarsi»

ROMA

Sindacati e imprenditori osservano con orrore i dati sulla disoccupazione, che ieri ha raggiunto il massimo dal 1977. Ieri però le parti sociali hanno fatto anche una cosa molto importante: al termine di un lungo incontro, e di una lunga trattativa, Cgil-Cisl-Uil e Confindustria hanno firmato l'accordo interconfederale sulla rappresentanza. Tradotto dal sindacalese, con le nuove regole varate ieri forse finisce una volta per tutte la lunga stagione dei contratti separati (innumerevoli quelli nel settore dei metalmeccanici) e delle polemiche.

Premesso che alcune norme di dettaglio andranno precisate nei contratti di categoria, il passo è potenzialmente storico. D'ora in poi, infatti, si capirà in modo inequivoco chi rappresenta chi e quanto pesano le organizzazioni: per la metà sulla base degli iscritti, per la metà in base ai voti ricevuti alle elezioni delle Rsu. Si stabilirà in che modo sono elette le Rsu: su base proporzionale. Ancora, si chiarisce chi può sedersi al tavolo delle trattative: i sindacati che hanno una rappresentanza certificata di almeno il 5% dei lavoratori. E soprattutto, si stabilisce che perché un contratto aziendale o nazionale sia valido e applicato, si devono verificare due condizioni: occorre un pronunciamento del 50% più 1

dei sindacati, ma anche una «consultazione certificata» dei lavoratori. Ovvero, una votazione. Ovviamente, sono regole che valgono per tutte le aziende che fanno parte di Confindustria: dunque, non per la Fiat.

Di grande soddisfazione i commenti dei protagonisti, che parlano tutti di «accordo storico». Per il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi «dopo 60 anni raggiungiamo le regole per la rappresentanza, che ci permette di avere contratti nazionali pienamente esigibili». «Si pone fine alla stagione dei contratti separati e mette in trasparenza chi rappresenta chi e che assume le regole della rappresentanza e del voto per l'esigibilità dei contratti», dice il leader Cgil, Susanna Camusso. «È una svolta davvero importante nelle relazioni industriali - afferma Raffaele Bonanni - la Cisl è molto contenta, abbiamo perseguito con forza questo obiettivo». «È la dimostrazione che le parti sociali sono capaci di autoregolarsi - dice Luigi Angeletti, Uil - abbiamo cercato di evitare la disgregazione sociale». E benedice con un *tweet* il premier Enrico Letta: «Una bella notizia, è il momento di unire, non di dividere, per com-



battere la disoccupazione».

Che però continua a battere tutti i record, e visto che il Pil continua a scendere forse peggiorerà. Nel primo trimestre del 2013, informa l'Istat, il tasso di disoccupazione è balzato al 12,8%, con un aumento rispetto a un anno fa dell'1,8%. Si tratta del massimo storico da 36 anni: il livello più alto sia dalle serie mensili (gennaio 2004) che da quelle trimestrali, avviate nel marzo del 1977. In cifra assoluta, i disoccupati registrati nel primo trimestre del 2013 sono addirittura 3 milioni 276mila. Impressionante. Record anche per il tasso di disoccupazione dei giovani: i senza lavoro tra i 15-24enni attivi sono il 41,9% (6 punti percentuali in più nel raffronto tendenziale); e per le ragazze del Mezzogiorno tocca addirittura il picco del 52,8%. E anche i lavoratori con contratti più instabili stanno calando: nel primo trimestre 2013 sarebbero oltre 100mila i precari attivi in meno, considerando la diminuzione dei contratti a termine (-69.000), flessione che interessa «esclusivamente i giovani fino a 34 anni» e delle collaborazioni (-10,4%, 45mila in meno sull'anno). [R. GI.]

Rappresentanza, intesa sulle regole imprese-sindacati

- ▶ Firma anche la Cgil con la Confindustria
- ▶ Squinzi: accordo storico. Letta: bella notizia

ROMA Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno trovato un accordo sulla rappresentanza sindacale. «Dopo 60 anni avremo contratti nazionali pienamente esigibili» dice Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. E di «accordo storico» parla anche la leader Cgil Susanna Camusso. Non potranno essere esclusi dalle trattative i sindacati che rappresentano il 5% dei lavoratori. Prevista la consultazione della base.

Franzese a pag. 18

Rappresentanza, firmato l'accordo

▶ Sindacati: svolta storica
Squinzi: finalmente
avremo contratti esigibili

**SOGLIA DEL 5% PER
SEDESI AI TAVOLI
DI TRATTATIVA
MAGGIORANZA
SEMPLICE
PER LE DECISIONI**

L'INTESA

ROMA Niente più contratti separati. Niente più lunghi e defatiganti contenziosi giudiziari sulla valenza erga omnes o meno degli accordi. La minoranza dovrà piegarsi alle decisioni della maggioranza. Si apre una nuova era nelle relazioni industriali: dopo anni di tentativi, finalmente Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno trovato un accordo sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale che possa essere operativo. Quello firmato il 28 giugno del 2011, infatti, lasciava ancora una serie di nodi da sciogliere. Decisamente soddisfatte le parti. «È un risultato storico. Dopo sessant'anni c'è un'intesa che ci porterà a contratti nazionali pienamente esigibili» dice Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. E di «accordo storico» parla anche la leader Cgil Susanna Camusso: «Mette fine ad una lunga stagione di divisioni». Per Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl,

si tratta di «una svolta davvero importante», mentre il numero uno Uil, Luigi Angeletti, sottolinea lo sforzo delle parti sociali: «Con questo accordo abbiamo evitato la disgregazione sociale».

Commenti soddisfatti arrivano anche dalla politica, a partire dal premier Enrico Letta che twetta: «Una bella notizia. È il momento di unire, non di dividere, per combattere la disoccupazione». E così il leader Pd, nonché ex numero uno Cgil, Guglielmo Epifani: «Un bel segnale per tutti» dice, sottolineando la coincidenza temporale con «la stagione di riforme che si è aperta in Parlamento».

L'intesa siglata ieri sera, dopo una riunione durata 4 ore e che ha registrato anche qualche momento di difficoltà, in sostanza introduce due grandi novità: non potranno essere esclusi dai tavoli di trattativa i sindacati che rappresentano almeno il 5% dei lavoratori. Alla soglia si arriva con un mix tra deleghe sindacali (trattenuta operata dal datore di lavoro su

esplicito mandato del lavoratore e comunicate all'INPS, che a sua volta certifica) e voti presi dalle Rsu con il sistema proporzionale. Per la convalida di un'intesa basterà l'ok della maggioranza semplice, anche se il tutto dovrà passare per una consultazione della base (non necessariamente un referendum) che a sua volta dovrà decidere a maggioranza semplice.

Per capire la valenza dell'accordo basti pensare che se queste regole fossero già state in vigore non avremmo avuto il caso Fiat a Pomigliano d'Arco: la Fiom avrebbe dovuto accettare di essere in minoranza e prendere atto delle intese intercorse tra l'azienda e gli altri sindacati. Dall'altra parte - con la regola del 5% - l'azienda non avrebbe potuto escludere la Fiom dai successivi tavoli.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da sinistra Angeletti, Camusso e Bonanni

Relazioni industriali

L'INTESA SULLA RAPPRESENTANZA

Nuove regole dai prossimi rinnovi

Contratti esigibili firmati dal 50%+1 dei sindacati con il sì della maggioranza dei lavoratori

Misurazioni determinate

Il peso di ogni sindacato si calcola sul numero degli iscritti e sui voti alle elezioni per le Rsu

Alternative al conflitto

Verranno definite clausole di raffreddamento per garantire a tutti l'esigibilità degli impegni

VINCOLI STRETTI

Albini (Confindustria):

«Non si potrà scioperare, promuovere cause legali o iniziative di contrasto dei contratti così definiti»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Le nuove regole sulla rappresentanza e sull'esigibilità degli accordi debutteranno alla prossima tornata contrattuale. Per dare applicazione all'intesa raggiunta venerdì sera tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, infatti, è prevista una serie di adempimenti relativi alla misurazione della rappresentatività di ciascuna sigla, che potranno essere conclusi nel giro di un anno.

In base alle nuove regole i contratti sottoscritti da sindacati con almeno il 50%+1 della rappresentanza - intesa come mix tra iscritti e voti alle elezioni delle Rsu - che abbiano ottenuto il consenso dalla maggioranza dei lavoratori attraverso una consultazione certificata, sono considerati vincolanti per le parti firmatarie dell'accordo e per le rispettive federazioni di categoria: «Non si potrà scioperare, promuovere cause legali o iniziative di contrasto dei contratti nazionali definiti con queste procedure», spiega il direttore delle relazioni industriali di Confindustria, Pierangelo Albini.

Nei contratti, inoltre, verranno definite clausole di raffreddamento con l'obiettivo di garantire a tutti l'esigibilità degli impegni presi: «Si intende evitare che il conflitto sia l'unico strumento di regolazione delle controversie - aggiunge Albini-. I contratti nazionali potranno prevedere sanzioni per

chi viola gli accordi presi». Confindustria, Cgil, Cisl e Uil si sono impegnate a far rispettare i nuovi principi alle proprie strutture a livello territoriale e aziendale, e a concordare modalità di risoluzione di eventuali contese applicative. Per fare un caso di scuola, con queste regole non sarebbe mai esploso il conflitto tra la Fiom e la Fiat - i cui strascichi giudiziari ancora proseguono -, né tra le tute blu della Cgil e Federmeccanica. Anche se va ricordato che l'accordo si applica nel perimetro di Confindustria, dal quale Fiat è uscita.

Ma per assicurare il rispetto dei contratti, il presupposto è che venga definito in modo chiaro e trasparente chi ha la titolarità a negoziare, in quanto è effettivamente rappresentativo della categoria. Per determinare il peso di ogni sindacato l'accordo fa riferimento al numero degli iscritti e ai voti ottenuti alle elezioni delle Rsu.

Per il primo passaggio non si dovrebbero incontrare particolari difficoltà: vanno consegnate le deleghe sindacali, ovvero le trattenute operate dal datore di lavoro, su richiesta del lavoratore. Devono essere trasmesse all'Inps per essere certificate, tramite una sezione nelle dichiarazioni aziendali, attraverso il software Uniemens che consente di trasferire i dati retributivi e contributivi dei dipendenti.

Per fare tutto ciò va sottoscritta una convenzione che dovrà specificare l'oggetto dell'informazione da trasferire con il flusso dei dati; non si prevedono tempi lunghi, l'istituto previdenziale ha già dato la disponibilità. L'Inps, a sua volta, invierà il dato di rappresentatività di ciascuna sigla al Cnel.

Più complicata, invece, sarà l'acquisizione su tutto il territo-



zione nazionale dell'esito del voto delle Rappresentanze sindacali unitarie: sia per i rinnovi, che per le Rsu in carica, si farà riferimento ai soli voti espressi per i sindacati firmatari dell'intesa. Si dovranno controllare i verbali delle commissioni elettorali, se possibile tramite i comitati provinciali dei garanti, e non si profila semplice l'acquisizione dei dati delle Rsu in carica, elette 36 mesi prima. Una volta acquisito il dato elettorale, dovrà essere trasmesso al Cnel che avrà il compito di ponderarlo con il dato relativo agli iscritti (ciascun dato pesa per il 50%, come nel pubblico impiego) per determinare la rappresentanza di ogni sindacato. Solo le organizzazioni che superano la soglia del 5% saranno ammesse al tavolo per negoziare il contratto nazionale.

È previsto un ulteriore passaggio anche a livello interconfederale; le parti si vedranno per rinnovare l'intesa sulla struttura della contrattazione, oggetto finora di due accordi separati (il 22 gennaio del 2009 e il 16 novembre del 2012 all'interno delle linee programmatiche per la crescita) senza la Cgil: l'orientamento è quello di spostare il baricentro sempre più sulla contrattazione aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rappresentanza

● In base alle nuove regole i contratti sottoscritti da sindacati con almeno il 50%+1 della rappresentanza – intesa come mix tra iscritti e voti alle elezioni delle Rsu – che abbiano ottenuto il consenso dalla maggioranza dei lavoratori attraverso una consultazione certificata, sono considerati vincolanti per le parti firmatarie dell'accordo e per le rispettive federazioni di categoria. Per poter negoziare sarà necessario che il dato di rappresentatività del sindacato superi il 5% del totale dei lavoratori della categoria cui si applica il contratto nazionale; sotto questa soglia non si è ammessi ai tavoli.

I pilastri dell'accordo

MISURAZIONE

Doppio criterio

Per determinare il peso di ogni organizzazione sindacale, e quindi la possibilità per loro di sedere ai tavoli dei rinnovi contrattuali, valgono da un lato le deleghe sindacali (trattenuta operata dal datore di lavoro su esplicito mandato del lavoratore) comunicate dal datore di lavoro all'Inps e certificate dall'Istituto medesimo; dall'altro i voti raccolti nell'elezione delle Rsu in carica (validità 36 mesi)

PESO E VERIFICA

Al 50 per cento

Il numero degli iscritti e il voto per le Rsu peseranno ognuno per il 50%, così come anche previsto nel Dlgs 165/01 per il pubblico impiego. I due dati attorno ai quali si articola la nuova rappresentanza sindacale, cioè iscritti e voto, verranno comunicati a un ente esterno certificatore, come il Cnel, che per ogni contratto nazionale determinerà il calcolo della rappresentanza di ogni organizzazione sindacale

LE NUOVE RSU

Nuove modalità di voto

Le Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) saranno elette con voto proporzionale ai voti ottenuti, superando così l'obbligo di riservare un terzo delle posizioni alle organizzazioni sindacali firmatarie di contratti collettivi nazionali di lavoro. Sottoscritto anche l'impegno a rinnovare le Rsu scadute nei successivi sei mesi e a rinunciare alle Rsa (rappresentanze sindacali aziendali)

I PROTAGONISTI

Soglia al 5 per cento

Sono ammesse alla contrattazione collettiva nazionale le federazioni delle organizzazioni sindacali che abbiano, nell'ambito di applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, una rappresentatività non inferiore al 5%, considerando a tal fine la media fra il dato associativo (percentuale delle iscrizioni certificate) e il dato elettorale (percentuale voti ottenuti su voti espressi)

L'ESIGIBILITÀ

Regole precise e stringenti

Un Ccnl è esigibile ed efficace qualora si verifichino insieme due condizioni: sia sottoscritto da almeno il 50%+1 delle organizzazioni sindacali deputate a trattare; sia validato, tramite consultazione certificata, dalla maggioranza semplice dei lavoratori con modalità operative definite dalle categorie. La sottoscrizione del Ccnl che abbia seguito tale procedura diviene vincolante per le parti

PIATTAFORME

Resta l'autonomia

Le modalità di presentazione delle piattaforme contrattuali è lasciata alle singole categorie, con l'impegno a favorire richieste unitarie. In assenza di un'unica proposta, la parte datoriale favorirà la piattaforma presentata da sindacati con almeno il 50%+1 di rappresentanza. I contratti definiranno clausole di "raffreddamento" per garantire l'esigibilità contro le inadempienze

PARLA STEFANO DOLCETTA (CONFINDUSTRIA)

«Le parti sociali hanno finalmente regole certe per evitare conflitti»

Nicoletta Picchio > pagina 7

INTERVISTA | Stefano Dolcetta | Vice presidente Confindustria

«Con la firma regole certe per evitare il conflitto»

«Una riforma strutturale del sistema di contrattazione per rendere più solida anche la ripresa»

Nicoletta Picchio
ROMA

Regole certe per evitare il conflitto, «che dovrebbe rappresentare l'ultima ratio del confronto sindacale». Stefano Dolcetta, vice presidente di Confindustria per le relazioni industriali, approfondisce la portata dell'accordo «storico» sulla rappresentanza. Un traguardo e contemporaneamente un punto di partenza: bisogna avviare la misurazione, le categorie dovranno definire nei contratti le conseguenze di eventuali inadempiimenti e le procedure di raffreddamento. Ma la firma segna comunque una svolta nelle relazioni sindacali.

Quali sono i punti chiave dell'intesa?

L'accordo è diviso in due parti fra loro collegate: misura della rappresentanza e regole per dare esigibilità ai contratti. L'esigibilità è il punto chiave e il principio delle decisioni "a maggioranza" lo sorregge. La novità è qui: i contratti nazionali di lavoro sottoscritti da sindacati che abbiano un livello di rappresentatività pari almeno al 50%+1, non solo saranno efficaci nei confronti dei lavoratori ma anche pienamente esigibili nei confronti di tutti i sindacati che abbiano accettato le regole.

Insomma, si decide a maggioranza...

Sì, e per dare forza e contenuto a questo principio l'accordo di ieri non solo fissa i criteri per misurare la rappresentatività ma impegna i contratti nazionali a definire procedure per prevenire i

conflitti e sanzioni per la violazione degli accordi raggiunti nel rispetto dei principi concordati.

Si è andati oltre la misurazione: si sono create le basi per superare i conflitti?

È presto per dirlo. Tutti dovranno fare la loro parte anche le categorie cui è affidata una parte importante dell'accordo. L'obiettivo comunque è questo. Intanto abbiamo fissato i principi per misurare la rappresentanza sulla base del modello del pubblico impiego. Questo è il primo elemento di grande novità ed il presupposto per andare oltre la rappresentanza, cioè per fissare criteri in base ai quali un contratto diventa esigibile. Vedremo poi se i comportamenti saranno coerenti.

È la prima volta che si definiscono regole per rendere i contratti esigibili e vincolanti: si eviteranno azioni legali?

L'obiettivo a cui tendere è la prevenzione del conflitto che dovrebbe rappresentare l'ultima ratio del confronto sindacale. In questo senso l'accordo dà un segnale importante. Certamente non penso possa evitare scioperi e cause legali ma è un passo che aiuta a ridurre il contenzioso. È la prima volta che i sindacati accettano di misurarsi, di rimettersi al principio di maggioranza e, soprattutto, di limitare la propria libertà ed autonomia in ragione del rispetto di questo principio. Mi pare anche un bel segnale aver concordato sulla necessità di avere procedure per raffreddare il conflitto.

Si affronta anche il problema della presentazione delle piattaforme per i rinnovi: si tratta su quella condivisa dal 50 per cento più uno.

Questo è un punto importante. Confindustria vorrebbe arrivare ad un sistema vicino al modello dell'articolo 39 della Costi-

tuzione che vorrebbe che i sindacati si "rappresentassero unitariamente" in ragione del proprio peso. Per Confindustria, poter discutere i rinnovi dei contratti nazionali sulla base di una unica piattaforma sarebbe un passo avanti. I sindacati si sono impegnati a favorire che ciò accada. In caso di più piattaforme, l'accordo dice che ci si confronta sulla base di quella presentata dalla maggioranza.

E chi non ci sta, come la Fiom?

L'accordo, riprendendo quanto già stabilito il 28 giugno 2011, conferma il diritto ad essere ammesso alla trattativa per quei sindacati che abbiano almeno il 5% di rappresentatività. I sindacati esprimono questo concetto dicendo che c'è un "diritto di stare al tavolo". Questo non può significare, però, che tutti abbiano diritto ad avere una "loro trattativa". La trattativa è una sola.

Tutti questi aspetti dovrebbero ridurre i margini di azione della Fiom: basterà?

Non la metterei in questi termini. Questo accordo non è stato fatto né a favore né contro la Fiom. È un accordo che vuole cambiare le regole e dare alle imprese maggiori certezze. Confindustria ha interesse a fare accordi che tutti rispettano. Abbiamo stabilito una regola semplice: misuriamo la rappresentatività e decidiamo a maggioranza. Ma quando la maggioranza ha deciso, la minoranza non ha possibili-

tà di promuovere iniziative, di qualunque genere, a contrasto dell'accordo.

Lei che è anche imprenditore metalmeccanico cosa si aspetta?

Soprattutto rispetto reciproco e rispetto delle regole. È una delle condizioni fondamentali per fare impresa in questo Paese che ha sicuramente dei difetti da correggere ma anche tante energie da indirizzare al meglio. L'accordo non risolve tutti i nostri problemi ma, se lo applicheremo, ci potrà indicare come fare per risolverne qualcuno.

Quanto tempo ci vorrà per applicare le regole?

Ci sono ancora molti aspetti tecnici da risolvere e tutto il meccanismo di rilevazione da definire. Penso che sarà possibile avere i dati sulla rappresentatività nel 2014.

Cosa ha reso possibile oggi un'intesa di questa portata?

La crisi ha reso evidente la necessità di cambiare registro. Lo scenario economico è completamente cambiato e sarebbe davvero preoccupante se le relazioni industriali non ne avessero tenuto conto. L'accordo è una riforma strutturale del sistema di contrattazione per rendere più solida anche la ripresa. C'è necessità di riprendere a crescere e per questo serve una maggiore coesione. Questo accordo va in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VICE PRESIDENTE

Stefano Dolcetta, nato a Vicenza nel 1949, è vice presidente per le Relazioni industriali di Confindustria. Dolcetta è amministratore delegato di Fiamm Spa, presidente e amministratore delegato di Dicra Spa. Attualmente Dolcetta è Presidente della sezione meccanica e metallurgica di Confindustria Vicenza, Vice presidente di Federmeccanica e anche Consigliere Cobat



Stefano Dolcetta. Vicepresidente di Confindustria

«Rafforzerà la nostra credibilità in Europa»

Napolitano: accordo di prima grandezza sulla rappresentanza

Letta: la priorità del governo è ridurre le tasse sul lavoro

■ L'accordo sulla rappresentanza «un avvenimento di prima grandezza per il Paese» che varrà a rafforzare la credibilità dell'Italia in Europa: lo ha detto il capo dello Stato

Giorgio Napolitano. Il premier Enrico Letta: la priorità del Governo è «abbassare la disoccupazione e far costare meno il lavoro».

Servizi e analisi ► pagine 5-7

Relazioni industriali

L'INTESA SULLA RAPPRESENTANZA

«Accordo di prima grandezza»

Il plauso di Napolitano: «Segno incoraggiante di volontà costruttiva e coesione»

Il giudizio del Colle

Soddisfazione per il clima di collaborazione che si è ristabilito tra imprese e sindacati

Il significato politico

Il Quirinale vede nell'intesa la prova che si è chiusa una stagione di lacerazioni

ALLARGARE L'ADESIONE

«Apprezzamento» per il presidente degli industriali e i leader Cgil-Cisl-Uil: «Auguro la più larga adesione in tutti i sindacati e tra le imprese»

I RIFLESSI EUROPEI

Il capo dello Stato valuta l'impatto della firma nell'Ue: «Rafforzerà la credibilità del nostro Paese in Europa, aiuterà a superare le prove»

Lina Palmerini

ROMA

■ Nella stessa giornata di ieri c'è stato un doppio messaggio e soprattutto un doppio registro per il capo dello Stato. Da un lato - in occasione del 2 giugno - si è rivolto alla politica con toni affatto lusinghieri, anzi, di consueta severità e attenzione affinché non vi siano ulteriori perdite di

tempo; dall'altro - invece - ha potuto usare parole di «vivo apprezzamento» per parlare a imprese e sindacati all'indomani dello storico accordo sulla rappresentanza. «Un avvenimento di prima grandezza per il Paese e non solo per le organizzazioni firmatarie», scrive il capo dello Stato nel suo messaggio al leader di Confindustria e ai segretari di Cgil, Cisl e Uil.

È, dunque, come se vi fossero due realtà che Giorgio Napolitano legge e distingue valutandone i differenti pesi e le implicazioni nella vita del Paese. E così ieri, per la prima volta, invece che richiamare alle rispettive responsabilità sul fronte delle soluzioni per la crisi e per il lavoro, ha potuto dare il benvenuto a un novità economica e sociale. Infatti, quell'intesa siglata da Confindustria e dai sindacati è il primo "fatto conclusivo" che incide sulla realtà di imprese e lavoratori in attesa che identici fatti scaturiscano dalle decisioni del Governo e del Parlamento.

L'intesa sulla rappresentanza è stata inseguita da anni dalle parti sociali e, sempre da anni, economisti e politici ne richiedevano l'attuazione per mettere fine alla pratica degli accordi sindacali separati e a quella conflittualità sociale che ne è scaturita. Un esempio per tutti è la categoria dei metalmeccanici dove negli ultimi anni la Fiom ha rotto con gli altri sindacati negando la firma a contratti e intese. Bene, è guardando a un passato di battaglie e di "fuoco amico" tra sindacati e lavoratori che Giorgio Napolitano vede - con la firma di ieri - la fine di una stagione di lacerazioni. E lo sottolinea nel



suo messaggio. «È un segno importante e incoraggiante di volontà costruttiva e di coesione sociale, fattori entrambi decisivi per il superamento delle difficoltà e delle prove che l'Italia ha davanti a sé».

Non solo l'intesa sottoscritta l'altroieri sulla rappresentanza ma, più in generale, il clima che si è ristabilito tra Cgil-Cisl e Uil e Confindustria (e tra gli stessi sindacati) è il punto politico che più interessa al capo dello Stato che sa quanto fondamentale sia la sintonia tra le parti. È un tassello fondamentale tra gli altri ugualmente necessari per creare le condizioni di un rilancio della crescita. È per questa ragione che nel suo messaggio auspica che quell'intesa trovi adesione tra tutti gli attori sociali che non hanno ancora firmato. «Nell'esprimere il mio vivo apprezzamento per le scelte del presidente della Confindustria e dei segretari generali delle confederazioni, mi auguro che lo spirito e il contenuto dell'accordo trovino la più larga adesione in tutti gli ambienti imprenditoriali e sindacali». Non solo quindi le sigle sindacali rimaste fuori ma anche la Fiat, per esempio, che uscendo da Confindustria non è coinvolta dall'intesa.

Naturalmente il primo impatto è sulla realtà economica italiana. Sono recenti, appunto, le divisioni sindacali che hanno reso più complicate le condizioni di lavoro delle imprese e nelle imprese. Condizioni che di certo comprimevano l'attrattività italiana riguardo agli investimenti esteri e incidavano nel giudizio di Bruxelles sull'Italia. Ed è quindi anche ai riflessi europei che pensa Giorgio Napolitano quando ragiona sulla portata complessiva dell'accordo. «Sono certo che l'esempio di convergenza tra le parti sociali susciterà l'apprezzamento anche delle istituzioni europee e varrà a rafforzare la credibilità del nostro Paese in Europa».

L'intesa sulla rappresentanza, a questo punto, può inserirsi con coerenza nel percorso che sta tentando l'Unione di mettere a punto un piano per il lavoro e contro la disoccupazione giovanile. Un punto che sembra diventato la priorità dell'agenda del Consiglio europeo del prossimo giugno, appuntamento di cui Giorgio Napolitano sta seguendo tutti gli sviluppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni. Camusso: «Erano 60 anni che non si determinavano regole per il voto dei lavoratori»

Per Cgil, Cisl e Uil «svolta storica»

LE ALTRE SIGLE

Si della Fiom: «Si applichi per concludere la pratica degli accordi separati».

L'Ugl annuncia la firma.

Fismic pronto a ricorsi

ROMA

■ Dopo averlo inseguito per decenni e realizzato solo nel pubblico impiego - una parte del sindacato sperava in una soluzione per via legislativa - l'accordo sulla rappresentanza firmato venerdì con Confindustria rappresenta un «evento storico» per Cgil, Cisl e Uil che possono archiviare la stagione delle divisioni.

Attestati di stima sono arrivati ieri, a margine del festival dell'Economia di Trento, dal premier Enrico Letta, che si è complimentato con la leader della Cgil, Susanna Camusso: «Bravi, bravi, davvero bravi», le ha detto. L'accordo apre una «stagione nuova» per la Camusso che sottolinea la novità sul fronte della democrazia sindacale: «Erano 60 anni che non si determinavano le regole sul voto dei lavoratori per i contratti. Ognuno peserà per quello che effettivamente è, incrociando gli iscritti e i voti dei rappresentanti, ci sarà trasparenza». Altra importante novità per la Camusso è «la regola secondo cui si fanno accordi esigibili ad efficacia generale coinvolgendo come condizione il voto dei lavoratori». La numero uno della Cgil non ha risparmiato una stoccata alla Fiat che «voleva rompere le regole e per questo è uscita da Confindustria», l'au-

spicio è che «la Fiat rifletta sulle regole generali».

L'accordo per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «farà sì che, da oggi, le relazioni industriali siano imposte sulla cooperazione». Anche «nei momenti di diversità di opinione», ha aggiunto Bonanni, «si potrà andare avanti, a garantirlo sarà la maggioranza». Per il segretario della Uil, Luigi Angeletti «abbiamo fatto un buon accordo che renderà più trasparenti i rapporti con il sistema delle imprese quando faremo i contratti nazionali». Angeletti si sofferma sulla novità del principio maggioritario: «Abbiamo convenuto che in futuro gli accordi, almeno tra noi, avranno un diritto di esigibilità se saranno firmati dalla maggioranza delle rappresentanze dei lavoratori. - aggiunge -. È un principio importante perché sinora normalmente si prevedeva che non ci fossero minoranze». Quanto all'Ugl fa sapere che «per contribuire a un clima di fattiva collaborazione tra sindacato e grandi imprese» dirà di sì all'accordo: «Riteniamo che alcuni punti, riguardanti il ruolo dell'Inps e del Cnel, per essere più efficaci e trasparenti richiedono un passaggio legislativo».

Plaude la Fiom, che ha avviato un'offensiva giudiziaria contro il rinnovo del contratto nazionale del 2009 tra Federmecanica e gli altri sindacati, lamentando l'esclusione dal tavolo, ma ha visto respinto il ricorso dal tribunale di Roma. Il leader Maurizio Landini esprime «un giudizio positivo» sull'accordo interconfederale e chie-

de che «si applichi a partire dai metalmeccanici» per «concludere definitivamente la pratica degli accordi separati». Per Landini l'intesa segna «finalmente un passo avanti in materia di rappresentanza, di democrazia nei luoghi di lavoro e di validazione dei contratti». È accolto come «fortemente positivo» il principio che un «contratto per essere valido, deve essere approvato da sindacati che, in modo certificato, rappresentano il 50% più uno, in termini di iscritti e di Su, e validato dal voto della maggioranza dei lavoratori». Alla Fiom piace anche la riaffermazione delle Rsu e l'elezione con criteri puramente proporzionali. Pensando alla Fiat che essendo uscita da Confindustria è fuori dalla portata dell'accordo, Landini sollecita «una legge che garantisca la piena libertà sindacale in ogni posto di lavoro e per tutti i sindacati».

Forti critiche arrivano invece dai Cobas e dal Fismic, che giudica «vergognosa» l'intesa definendola «anticostituzionale, illegittima e sbagliata». Il numero uno del Fismic, Roberto Di Maulo, annuncia ricorsi in tutte le sedi, fino alla Corte Costituzionale.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIZIONARIO*Tutte le parole chiave dell'intesa*

► pagina 8

IL DIZIONARIO DELLA RAPPRESENTANZA

La parole dell'accordo

SVOLTA TRA IMPRESE E SINDACATI

Cambiano le regole per la rappresentatività, diventa più facile ottenere l'applicazione dei contratti di lavoro

Il nuovo accordo sulla rappresentatività segna un importante punto di svolta su molti temi sindacali che per anni hanno costituito un freno alla costruzione di un nuovo modello di relazioni industriali in Italia. Un sistema di regole che si rende ancora più necessario nell'attuale scenario congiunturale. La definizione di confini certi sui temi dell'esigibilità, della rappresentatività, dell'elezione delle Rsu è un passo in avanti verso la modernizzazione del sistema Paese.

DIZIONARIO A CURA DI
Giampiero Falasca

C**CLAUSOLE DI TREGUA SINDACALE**

L'intesa impegna le parti a non promuovere iniziative di contrasto (cause legali, scioperi) contro il nuovo meccanismo di calcolo della rappresentatività.

Inoltre, le parti sono impegnate a definire, nei singoli contratti di categoria, apposite clausole e procedure di «raffreddamento del conflitto, finalizzate a garantire la corretta ed integrale applicazione degli impegni presi».

CONFEDERAZIONI E SINDACATI DI CATEGORIA

L'intesa precisa che i principi da essa definiti sono vincolanti sia per le confederazioni sindacali, sia per le organizzazioni di categoria aderenti a esse, e per le loro articolazioni territoriali e aziendali.

Questo principio è molto importante: nella recente pronuncia con cui il Tribunale di Roma ha respinto la richiesta di Fiom di essere obbligatoriamente coinvolta nel

negoziato sul rinnovo del Ccnl di settore, è stato sostenuto che l'accordo interconfederale vincola solo le organizzazioni stipulanti (i sindacati confederali) ma non le organizzazioni a essere aderenti (categorie, territori).

D**DELEGHE SINDACALI**

Un lavoratore che intende iscriversi a un sindacato e devolvere a esso una parte della propria retribuzione a titolo di quota associativa deve firmare la delega: si tratta di un mandato con il quale si autorizza il datore di lavoro a pagare una quota della retribuzione all'organizzazione prescelta. Secondo l'intesa, l'Inps avrà il compito di conteggiare il numero di deleghe sottoscritte in favore di ciascun sindacato. Per fare questo, nelle dichiarazioni mensili Uniemens sarà inserita un'apposita dichiarazione aziendale, secondo le modalità che saranno definite tramite una convenzione.

E**ELEZIONI RSU**

Ai fini della misurazione dei voti espressi nelle elezioni delle Rsu, si dovranno contare solo i voti assoluti espressi per ciascuna delle organizzazioni sindacali aderenti alle parti stipulanti la nuova intesa; analogo criterio si applicherà per le Rsu in carica nei 36 mesi precedenti la data in cui sarà svolta la misurazione. I dati relativi ai voti espressi, come risultanti dai verbali delle elezioni, saranno raccolti tramite appositi Comitati provinciali dei garanti, previsti dall'accordo del 20 dicembre 1993, e quindi trasmessi al Cnel.

ESIGIBILITÀ

Il termine indica la possibilità di imporre l'applicazione in un certo settore di un contratto collettivo firmato da



organizzazioni datoriali e sindacali maggioritarie. Secondo la nuova intesa, sono considerati esigibili – quindi, devono essere obbligatoriamente applicati dalle aziende interessate, verso tutti i dipendenti – i contratti collettivi nazionali stipulati con sindacati che hanno almeno il 50% più 1 della rappresentanza sindacale, a condizione che siano approvati mediante una consultazione dei lavoratori. L'approvazione deve essere data con maggioranza semplice; la consultazione si svolge secondo le modalità che saranno definite dai contratti collettivi di categoria.

M**MISURAZIONE DELLA RAPPRESENTATIVITÀ**

L'accordo prevede che la rappresentatività di ciascun sindacato deve essere misurata con un meccanismo simile a quello già sperimentato con successo per il settore statale. Secondo questo meccanismo, la rappresentatività è misurata mediante l'utilizzo congiunto di due criteri: il numero degli iscritti, risultante dalla deleghe sindacali, e il numero di voti raccolti alle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie. Ciascun indicatore concorre al 50% alla determinazione della rappresentatività della sigla. Tra i due valori sarà effettuata una media matematica. Laddove non ci siano Rsu ma siano presenti solo Rsa, ovvero non vi sia alcuna forma di rappresentanza, conta il solo dato degli iscritti (rilevato mediante le deleghe certificate) a ogni singola organizzazione sindacale.

P**PIATTAFORME DI RINNOVO**

Quando c'è da rinnovare un contratto collettivo, secondo quanto prevede il protocollo sulle relazioni industriali del 1993 (e i successivi accordi di rinnovo) le organizzazioni sindacali stipulanti devono presentare la piattaforma di rinnovo: un documento nel quale sono elencate le richieste di modifica del contratto, tanto per la parte economica, quanto per quella normativa. Secondo la nuova intesa, le organizzazioni sindacali devono impegnarsi a presentare piattaforme unitarie, ma se queste non sono definite – perché i sindacati sono divisi tra loro – il datore di lavoro deve avviare il negoziato sulla base della piattaforma presentata da sindacati che raggiungono almeno il 50% più uno della rappresentatività nel settore. Questo criterio dovrebbe consentire di evitare contenziosi come quello attivato da Fiom per il rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici.

R**RAPPRESENTATIVITÀ**

Come si pesa la rappresentatività di un'organizzazione sindacale in un certo settore produttivo? Se fosse attuato l'articolo 39 della Costituzione, il problema non esisterebbe: la norma ipotizza un meccanismo di registrazione del sindacato che consente anche una misurazione degli iscritti. La norma, tuttavia, non è mai stata attuata, e quindi spetta alle parti sociali trovare regole condivise.

La nuova intesa fissa un principio chiaro: ha diritto di stare al tavolo sindacale chi raggiunge almeno il 5% della media tra iscritti e voti conseguiti alle elezioni delle Rsu, e i contratti firmati da sindacati che raggiungono un valore pari al 50% più 1 della media dei predetti indicatori sono vincolanti per tutte le aziende e i lavoratori del settore.

RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE

Secondo lo Statuto dei lavoratori, le organizzazioni sindacali hanno diritto di costituire, sui luoghi di lavoro, rappresentanze sindacali aziendali (Rsa). Nel settore industriale, sulla base di un apposito accordo interconfederale (del 20 dicembre 1993), tale norma è attuata mediante l'elezione delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu), organismo eletto dai lavoratori sulla base di un processo elettorale cui partecipano i sindacati firmatari del contratto collettivo e quelli dotati di rappresentatività sul luogo di lavoro.

Nel settore industriale, quindi, le parti rinunciano a costituire le Rsa, essendo queste integralmente sostituite dalle Rsu. Il nuovo accordo prevede che le Rsu dovranno essere elette integralmente con un sistema proporzionale; viene abbandonata la regola che riconosceva ai sindacati firmatari del contratto collettivo applicato in azienda una quota pari a un terzo dei posti disponibili.

T**TITOLARITÀ NEGOZIALE**

Sono ammesse al negoziato sindacale, nel settore di riferimento, le organizzazioni che hanno una rappresentatività – calcolata con i criteri definiti dalla nuova intesa – non inferiore al 5%, inteso come media tra il dato associativo (numero delle deleghe) e il dato elettorale (percentuale voti riportati nelle elezioni delle Rsu).

L'ANALISI

Un segnale di fiducia e di lungimiranza strategica

LUNGIMIRANZA STRATEGICA

Un segnale di fiducia

LA SVOLTA

Intese come queste sono proprio i mattoni che servono per cambiare il segno della congiuntura economica

di **Alberto Orioli**

Che fosse un accordo di sostanza e non di "immagine" lo dimostra il fatto che Confindustria e Cgil, Cisl, Uil hanno deciso di firmare l'intesa sulle regole per la rappresentanza sindacale, dando attuazione, di fatto, all'articolo 39 della Costituzione dopo 60 anni, nel giorno delle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia. Dunque sapendo che quell'intesa non avrebbe avuto l'eco mediatica che meritava.

Ma stavolta la sostanza ha pesato più dei riflettori e Confindustria e Cgil, Cisl e Uil non si sono curate dell'aspetto comunicativo.

La cultura del «sindacato degli iscritti» che, da Pastore a Bonanni ha sempre guidato la Cisl, ha trovato una forma di convivenza con la cultura del «sindacato dei lavoratori» che, da Di Vittorio a Camusso, ha sempre orientato la lettura dell'articolo 39 da parte della Cgil.

Finalmente le parti coinvolte hanno stabilito come si "pesa" effettivamente una sigla sindacale: conterranno le deleghe (le trattenute sulla busta paga) e i voti presi dalle Rsu (le Rappresentanze sindacali unitarie istituite nel '93) rispettivamente per il 50%. A certificare il risultato sarà il Cnel che trova così nuovo ruolo (e anche questo è un altro risultato raggiunto). Resta in vita anche la Rsa, rappresentanza sindacale aziendale creata dallo Statuto dei lavoratori, che, di recente, ad esempio, la Fiom ha usato per "mantenere un piede" negli stabilimenti della Fiat, ma avrà valore - come era fin dall'inizio - di semplice

rappresentanza di base degli iscritti di una sigla, senza reali poteri di agente contrattuale.

L'intesa raggiunta venerdì è il completamento naturale dell'accordo del giugno 2008 che aveva ridisegnato l'architettura delle relazioni industriali, spostando il peso specifico della contrattazione al livello aziendale, e aveva visto il consenso unitario di Cgil, Cisl e Uil dopo una stagione di pesanti divisioni e conflittualità interne al sindacato.

Si metterà - auspicabilmente - fine al rosario degli accordi separati che, pur garantendo risultati concreti e fondamentali per il regolare svolgimento della vita aziendale o di settore, lasciavano strascichi negativi per la coesione sociale che finivano per essere amplificati dai morsi della recessione.

Cgil, Cisl e Uil sono d'accordo su un punto chiaro: d'ora in poi una piattaforma per una vertenza contrattuale o un accordo valgono se voluti dal 50% più uno dei lavoratori e da una consultazione (non è specificato se sia referendum o meno) che sancisca il via libera della maggioranza semplice del personale coinvolto. Saranno abilitati a trattare i sindacati che avranno ottenuto più del 5% dei consensi. Non è un mistero che questa sia una soglia anti-Cobas che possa evitare la frammentazione delle sigle sindacali, incentivate finora a trovare consensi solo attraverso un assurdo ricorso alla conflittualità.

Va detto che Paolo Cirino Pomicino è, senza volerlo, uno dei "padri" di questo accordo: era lui il ministro della Funzione pubblica che, nel 1988, aveva imposto regole pressoché identiche per definire la rappresentanza sindacale nel pubblico impiego proprio quando il fenomeno dei Cobas prendeva piede a colpi di scioperi più o meno selvaggi. La "circolare Pomicino", che disboscò quasi la metà della

giungla di sigle che infestava allora i sette comparti dell'impiego pubblico, per i lavoratori statali è ancora valida adesso. E ha di fatto rappresentato un benchmark.

Ora, la nuova intesa raggiunta venerdì, prevede che le Rsu siano elette con un voto proporzionale ai suffragi ottenuti (senza "riserve indiane" come era, ad esempio, il vecchio 33% di quota obbligatoria per le organizzazioni firmatarie dei contratti che falsava la dinamica elettorale).

La Cgil di Susanna Camusso dovrà vedersela con l'immaginabile opposizione della Fiom che già nel 2008 prima e nel 2011 poi boicottò un primo canovaccio di intesa unitaria. È stata una scelta coraggiosa e importante da parte del sindacato di Corso d'Italia così come è stata importante la tenacia della Cisl di Raffaele Bonanni che è riuscita a convincere i cugini della Cgil a evitare la scelta di affidare il tema della rappresentanza solo a una legge (come storicamente chiedeva la Cgil) preferendo invece l'accordo tra le parti. D'altro canto è pur vero che il Pd, partito che più di altri avrebbe dovuto fare da motore per la scelta della legge di regolazione dell'articolo 39 della Costituzione, ha dimostrato di pensare a tutt'altro.

Con la firma di venerdì la Confindustria sana la ferita della presunta scarsa esigibilità dei contratti, ferita all'origine del dissenso Fiat verso la linea di relazioni industriali voluta da Viale dell'Astronomia. Ora



quell'esigibilità è sanzionata dalla nuova disciplina: il fatto che sia stata raggiunta con il consenso di tutti la rende ancora più preziosa, autorevole, cogente. E, tra l'altro, le parti si impegnano a individuare nei contratti nazionali clausole e procedure di raffreddamento dei conflitti nonché forme di sanzione dei comportamenti inadempienti.

Resterà un grande segnale di lungimiranza strategica delle parti sociali: un segnale di concordia e di pace sociale in un momento in cui la politica è dilaniata dalle spinte populiste che sempre più spesso, tra l'altro, alimentano forme di violenza incontrollata e anarcoide. La fiducia è un bene immateriale, ma è il più prezioso per costruire, in modo solido e duraturo, l'edificio - concretissimo - della ripresa economica. Intese come quelle di venerdì sono proprio i mattoni che servono per cambiare di segno alla congiuntura economica. E forse non è un caso che quella firma sia arrivata nel giorno in cui si festeggia il "Magnificat".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

retroscena

Dopo l'accordo sulla rappresentanza tra Confindustria e sindacati

Il «sì» di Landini prepara la spallata a Camusso

La svolta «governativa» del leader Fiom serve a spostare la battaglia dentro la Cgil

COMMENTO POSITIVO

«Finalmente un passo avanti in materia di democrazia del lavoro»
Pierluigi Bonora

■ «Un ottimo accordo che ricostruisce le relazioni industriali e rappresenta il punto di svolta grazie al quale, dopo anni di divisioni, si ricostruiscono le basi per il rilancio dell'unità del sindacato e il superamento degli accordi separati». È uno dei tanti commenti di fonte sindacale all'accordo sulla rappresentanza, definito storico, raggiunto l'altra sera da Confindustria con Cgil, Cisl e Uil.

Un'intesa, stando alle prime dichiarazioni, ampiamente condivisa anche dalla Fiom di Maurizio Landini, nota per i tanti strappi e le posizioni critiche nei confronti delle altre organizzazioni a monte, Cgil compresa, le cui osservazioni hanno preceduto quelle degli altri sindacati metalmeccanici, Fim e Uilm.

E se in alcune interviste televisive l'ala più estrema della Fiom ha considerato «restrittivo» l'accordo siglato da Cgil, Cisl e Uil, Landini ha detto di considerare «positivo e importante che i principi definiti tra Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza siano divenuti elementi di accordo con Confindustria». «L'intesa - ha aggiunto - segna finalmente un passo avanti in materia di rappresentanza, di democrazia nei luoghi di lavoro e di validazione dei contratti collettivi di lavoro».

Fatto salvo che il patto sulla rappre-

sentanza e la democrazia sindacale (se un contratto nazionale è sottoscritto dal 50% più uno della rappresentanza sindacale tutti sono tenuti a rispettare quanto stabilito da quel contratto) non riguarda gli accordi Fiat, gruppo sempre fuori da Confindustria, la posizione morbida del «signor no» Landini non è passata inosservata. Anzi, per qualcuno era più che prevista. Il leader della Fiom, infatti, in questo momento ha tutto l'interesse di apparire più «governativo» di fronte alla Cgil e al partito di riferimento, il Pd.

L'assenso del tenace segretario generale dei metalmeccanici «rossi» all'accordo con Confindustria sarebbe, infatti, il primo di una serie di passi che lo porterebbero allo scontro frontale con Susanna Camusso, numero uno della Cgil.

Landini, in pratica, già a partire dagli imminenti congressi territoriali della Cgil, sposterebbe la battaglia nel cuore del sindacato per puntare dritto alla leadership. Nelle dichiarazioni del capo della Fiom, comunque, non mancano tante contraddizioni.

Una verifica sulle reali intenzioni si avrà negli incontri che Landini avrà, entro la prossima settimana, con i suoi due omologhi di Fim (Giuseppe Farina) e Uilm (Rocco Palombella). Resta infine da vedere come si porranno, dopo l'intesa dell'altra sera con Confindustria, il leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, firmatari con Fim, Uilm, Ugl e Fismic degli accordi Fiat, nel prossimo vertice con l'ad del Lingotto, Sergio Marchionne.



«Storica» intesa su rappresentanze sindacali: fine degli accordi separati

Squinzi da una parte, Camusso, Bonanni e Angeletti dall'altra firmano un documento atteso da decenni. «Segno tangibile della coesione per risolvere il problema della crescita»

Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto una intesa sulla rappresentanza sindacale. Si tratta di un accordo, a detta delle parti, di portata storica che innova le relazioni industriali. Nella riunione di ieri, nella foresteria dell'associazione degli imprenditori, durata circa quattro ore, sono stati sciolti gli ultimi nodi. Al tavolo le delegazioni erano presenti ai massimi livelli: il presidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**, e i leader delle tre confederazioni sindacali, **Susanna Camusso** per la Cgil, **Raffaele Bonanni** per la Cisl e **Luigi Angeletti** per la Uil. Il confronto ha avuto una accelerazione all'indomani del documento unitario dei sindacati siglato il 30 aprile scorso in una riunione degli organismi unitari.

L'accordo era atteso da decenni e segna la fine degli accordi separati. Con la firma di ieri si stabiliscono nuove regole per misurare la rappresentatività delle varie organizzazioni sindacali e per dare certezza agli accordi. «È un accordo storico che mette fine a una lunga stagione di divisioni e definisce le regole», commenta la leader della Cgil, Susanna Camusso.

L'accordo «ci permetterà di avere contratti di lavoro pienamente esigibili», osserva dal canto suo il presidente di Confindustria, Giorgio

Squinzi: «In un momento difficile questa intesa è un segno tangibile della coesione che le parti dimostrano per risolvere il problema della crescita, che è un imperativo assoluto perché solo con la crescita ci può essere più occupazione. Siamo molto soddisfatti».

«È una svolta importante per le relazioni industriali che cambierà la faccia del mondo del lavoro», osserva il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, secondo cui «le relazioni avranno una efficacia molto forte. La Cisl è molto soddisfatta». L'accordo regola i rapporti e le relazioni industriali in maniera «più chiara e trasparente», dichiara il leader della Uil, Luigi Angeletti. E dimostra che le parti sociali in questo Paese sono «capaci di autoregolarsi e fare in modo che i rapporti tra imprese e lavoratori siano sempre più solidi. La disgregazione è un rischio che cerchiamo di evitare».

Positivo il commento del presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**: il raggiungimento dell'intesa è «un avvenimento di prima grandezza per il Paese e non solo per le organizzazioni firmatarie. È un segno importante e incoraggiante di volontà costruttiva e di coesione sociale, fattori entrambi decisivi per il superamento delle difficoltà e delle prove che l'Italia ha davanti a sé». E il premier **Enrico Letta** via Twitter: «Una bella notizia. È il momento di unire, non di dividere, per combattere la disoccupazione».



Le piccole sigle non ci stanno

Fismic e Ugl in rivolta: «Vogliono escluderci dal tavolo»

■■■ I piccoli sindacati contro l'accordo sulla rappresentanza siglato venerdì da Confindustria con le tre sigle principali: Cgil, Cisl e Uil. «Anticostituzionale, illegittimo e sbagliato». Così Roberto Di Maulo, segretario generale della Fismic, il sindacato autonomo dei metalmeccanici sull'intesa. «Vergognosa». Ma è soltanto l'aperitivo: Di Maulo annuncia infatti ricorsi in tutte le sedi, fino alla Corte Costituzionale. «Un documento», rincara il numero uno della Fismic, «che ha il solo scopo di rafforzare la pretesa della triplice di esercitare un ruolo egemonico nella rappresentanza del mondo del lavoro, per dare ancora maggiori poteri di lobbying a questi signori nei confronti di un governo debole e diviso».

In realtà, nella trattativa né il governo e tantomeno quello dei Professori hanno messo lingua. Si è trattato di un dossier aperto coraggiosamente dal numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi e portato avanti nella quasi totale assenza dell'esecutivo. Il confronto tra la confederazione di Viale dell'Astronomia e i tre maggiori sindacati si è sviluppata nell'ultimo periodo del governo Monti ed è entrata nel vivo quando ancora su Letta a Palazzo Chigi nessuno avrebbe scommesso un soldo bucato.

La rivolta delle piccole sigle sindacali è legata allo sbarramento del 5%. Soglia al di sotto della quale non si viene ammessi alle trattative sul contratto. «Per difendere il nostro diritto di rappresentare i nostri iscritti», puntualizza infatti Di Maulo, «nei prossimi giorni convocheremo una riunione di tutti i sindacati partecipativi e democratici che non si sentono rappresentati dai confederali». Per quanto ci riguarda conclude il leader della Fismic - quell'accordo è un atto privato che non può assolutamente riferirsi a coloro che non lo hanno sottoscritto, né tantomeno ledere i diritti acquisiti da anni di contrattazione».

L'Ugl, erede della storica sigla di destra Cignal, ha già aperto le danze. Il segretario generale Giovanni Centrella, ha convocato nella sede di via Margutta due riunioni. La prima con la segreteria confederale, la seconda con i segretari di categorie. Oggetto dell'incontro, riferisce una nota, «l'analisi nel metodo e nel merito dell'accordo raggiunto ieri tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria al fine di assumere importanti decisioni». Il «no» delle sigle minoritarie promette di accendere il confronto.

A.BAR.



Una vittoria del super negoziatore Squinzi

Il sindacato del «no» abbassa la testa

Con l'accordo sulla rappresentanza in azienda tra Confindustria e la Triplice, i contratti diventano «esigibili» e vincolanti per tutti. Le organizzazioni in minoranza dovranno adeguarsi, come voleva Marchionne alla Fiat

ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Che Giorgio Squinzi fosse un abile negoziatore si sapeva. Con lui in sella a Federchimica, in quindici anni, non si è verificato neppure un giorno di sciopero per il rinnovo del contratto. Una capacità di mediazione confermata all'altro ieri dall'accordo raggiunto con Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza sindacale nelle imprese. Un'intesa di portata storica, destinata a modificare le relazioni industriali fra datori di lavoro e lavoratori, come abbiamo imparato a conoscerle negli ultimi quarant'anni.

L'elemento destinato a incidere maggiormente su usi e consuetudini stratificati in decenni di rapporti conflittuali riguarda l'esigibilità del contratto: non potrà più verificarsi il caso che una sigla sindacale minoritaria possa opporsi a un accordo sottoscritto dai sindacati che abbiano la maggioranza assoluta fra i lavoratori. Se l'intesa è stata sottoscritta dalla maggioranza delle organizzazioni di rappresentanza e ha avuto il via libera nel referendum fra i lavoratori diventa legge. Come se fosse scritta col fuoco sulle sacre tavole. In pratica non potrà più verificarsi il caso che la Fiom di turno metta in discussione l'accordo raggiunto alla Fiat o con Federmeccanica. Trascinando in Tribunale l'impresa con una pioggia di cause intentate proprio per impedirne l'applicazione. Esigibilità significa proprio questo: i firmatari possono pretendere che l'accordo venga applicato in modo stringente.

Fra l'altro, con le nuove regole della rappresentanza lo scontro che ha opposto Marchionne alla Fiom-Cgil e ha indotto il numero uno del Lingotto a uscire da Confindustria non sarebbe neppure iniziato. Landini e compagni avrebbero dovuto chinare il capo e accettare quanto

aveva stabilito la maggioranza dei lavoratori con la Casa di Torino. Basta questo a capire la portata del documento siglato venerdì. Ma a dare forza ai protocolli validati dalle parti negoziali è un insieme di regole semplici quanto stringenti. A cominciare proprio da quelle in base alle quali si stabilisce il peso di ciascuna organizzazione sindacale. Il principio primo da cui discende la facoltà dell'impresa di pretendere l'applicazione letterale delle norme contrattuali.

Il peso di ogni organizzazione dei lavoratori si calcola in base a due criteri: le deleghe sindacali comunicate dal datore di lavoro all'Inps e i voti raccolti da ciascuna sigla nelle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie le Rsu. Ciascun criterio vale il 50% del peso di ogni organizzazione di rappresentanza. A calcolare il peso di ciascuna, misurato in percentuale, non sarà né l'azienda né il sindacato, ma un organismo terzo. Molto probabilmente il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, in sigla Cnel.

Le parti firmatarie dell'accordo si impegnano a non promuovere iniziative di contrasto, ad esempio scioperi o cause legali. Nei singoli contratti di categoria dovranno essere previste norme proprio per raffreddare i conflitti e sanzionare eventuali inadempienze. Una dimensione che rimanda ai singoli contratti la definizione del sistema sanzionatorio che rafforzi per le parti il vincolo ad adeguarsi.

L'intesa raggiunta da Squinzi con Angeletti, Bonanni e la Camusso - rispettivamente leader di Uil, Cisl e Cgil - esclude però le sigle che abbiano meno del 5%. Una soglia di sbarramento destinata a provocare parecchi malumori. Ma forse necessaria per garantire la governabilità delle relazioni industriali.

I PUNTI



RAPPRESENTANZA

I criteri per valutare il peso di ogni singola organizzazione sindacale in azienda sono due

- Le deleghe sindacali comunicate dal datore di lavoro all'Inps

- I voti raccolti da ciascuna organizzazione nelle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu)



IL PESO

Il numero degli iscritti e i voti per le Rsu pesano ciascuna per il 50%



IL CALCOLO

I due dati vanno comunicati separatamente a un ente terzo, probabilmente il Cnel, che calcolerà per ogni contratto il peso di ogni organizzazione sindacale



TRATTATIVE

Saranno ammessi alle trattative i sindacati che pesano almeno il 5%



ESIGIBILITA' DEL CONTRATTO

Un contratto è vincolante ed esigibile se a sottoscriverlo è almeno il 50% più 1 delle organizzazioni sindacali ammesse alla trattativa



RATIFICA

Il contratto viene validato con una consultazione fra tutti i lavoratori: è sufficiente che a dire sì sia la maggioranza semplice degli aventi diritto al voto



L'esempio dei sindacati

CLAUDIO SARDO

L'ACCORDO SULLA RAPPRESENTANZA, FIRMATO VENERDÌ SERA DA CONFININDUSTRIA, CGIL, CISL E UIL, ha un grande valore democratico. Accresce il potere e la responsabilità dei lavoratori nella contrattazione nazionale (le intese saranno valide solo con il consenso della maggioranza), e al tempo stesso rafforza il sindacato attraverso un'operazione di trasparenza (ora conterranno solo gli iscritti e i votanti, senza più residui di potere corporativo) di cui si sentiva da tempo bisogno.

Un ritardo storico è stato colmato. Ma quel che conta di più è che questa firma costituisce un atto di rottura rispetto all'inerzia e al declino del nostro Paese.

Mostra un segno forte di coesione sociale, laddove pare inarrestabile la spinta alla frammentazione. Rilancia un principio costituzionale (l'attuazione dell'articolo 39), mentre soffia il vento di strappi radicali e confusi. Rafforza l'idea di una nuova alleanza tra impresa e lavoro, oggi condizione possibile di una ripartenza dell'Italia, tuttavia osteggiata fino a poco tempo fa dalle politiche divisive dei governi di centrodestra e poi dall'ideologico rifiuto della concertazione da parte del governo tecnico. Infine lancia un segnale anche alla politica: le riforme non sono impossibili, anzi si debbono fare vincendo le rendite di posizione e guardando al bene comune.

Questo accordo sulla rappresentanza (di cui parliamo ampiamente nel giornale di oggi) è a pieno titolo una Grande riforma. Rende effettiva la democrazia sindacale, nel senso della corrispondenza piena tra voto e rappresentanza, e riduce la dannosa frammentazione delle sigle virtuali. Il merito va a Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Ma un ruolo importante è stato svolto da Giorgio Squinzi, che si dimostra uomo di innovazione e di relazioni industriali moderne. Soltanto nel 2009 avevamo toccato il fondo delle politiche di divisione sociale, con l'accordo separato sui modelli contrattuali. La Cgil era stata esclusa e il governo Berlusconi coltivava l'idea della rottura del sindacato come chiave di nuove politiche sociali. Allora la Confindustria non oppose resistenza, anche se i risultati di quelle scelte si mostrarono subito fallimentari, anche sul piano della competitività dell'industria e del Paese.

Su quella strada la Fiat ha costruito il suo modello, con effetti ancor più devastanti. In realtà, quella politica aveva come obiettivo l'annullamento dei corpi intermedi: il lavoratore sempre più solo in azienda, il cittadino sempre più solo davanti allo Stato, il consumatore sempre più solo nel mercato. Era l'altra faccia della politica economica delle destre: penetrava in Europa nonostante fosse evidentemente contraria al modello sociale europeo. In fondo, il Paese che più ha spinto in questi anni per l'austerità europea, la Germania, si è ben guardata dall'applicare quella filosofia nel proprio Paese, dove invece la democrazia

nei posti di lavoro, persino la partecipazione dei sindacati alla vita delle grandi imprese si sono rafforzate. La Germania è più forte anche perché i suoi corpi intermedi sono più forti e la sua coesione sociale è più resistente agli effetti della crisi.

Noi siamo ancora sotto attacco di un'ideologia liberista e individualista. Le drammatiche conseguenze della crisi rischiano di sfibrare il corpo sociale, anziché alimentare una reazione, che può essere efficace solo se contiene elementi di ricomposizione. Non sono solo le oligarchie dominanti a puntare sulla divisione: anche tante proteste vengono sospinte nella marginalità da parole d'ordine massimaliste. Non c'è riscatto sociale senza assunzione di responsabilità, non c'è cambiamento senza la sfida di governare i processi. Qualcuno, anche a sinistra, criticò Susanna Camusso per la firma del 28 giugno 2011 all'accordo interconfederale sui contratti. Ma quella firma è stata la premessa di questa. Quella firma ha aperto la strada ad una rappresentanza trasparente e sempre revocabile dei lavoratori, a partire dal luogo di lavoro. Quella firma, che rimetteva in discussione il potere sindacale, ribadiva invece il valore e gli strumenti della coesione. E quella firma, nei fatti, segnò la sconfitta politica finale del governo Berlusconi.

Speriamo che adesso anche la sinistra politica, il Pd in testa, faccia tesoro di questa opportunità. La Grande riforma della politica non è una chimera e sta nella piena attuazione della Costituzione, non in un suo stravolgimento. Il Pd non può fuggire, non può andare all'opposizione di se stesso. Deve lavorare per il Paese, per chi ha più bisogno. Deve farlo con razionalità, senza inseguire pifferai, con la radicalità e la concretezza che la crisi sociale impone. Bisogna chiudere la transizione, uscendo dall'incubo della seconda Repubblica. Il presidenzialismo, purtroppo, ci sembra ancora iscritto in quella «religione del maggioritario» che sta alla politica come «la filosofia della divisione» stava alle relazioni sindacali. Il tratto comune è la voglia di eliminare i partiti e i sindacati, per sostituirli con leader carismatici e con oligarchi o tecnocrati che decidono le politiche economiche. In una società moderna e competitiva, invece, ci possono essere una democrazia sindacale e una democrazia politica efficienti. Partiti e sindacati possono diventare più trasparenti, più democratici. I lavoratori e i cittadini possono contare, verificare, validare le decisioni con le elezioni e i referendum. E il governo può rafforzarsi come in Germania, anche avendo un presidente garante e non un presidente monarca.



«Le regole sulla contrattazione aiuteranno gli investimenti»

L'INTERVISTA

Stefano Dolcetta

Il vicepresidente di Confindustria esprime soddisfazione per l'intesa «Non ha pesato il caso Fiat, semmai gli accordi separati con Federmeccanica»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Con l'intesa appena raggiunta si supera un principio che ha pesato per un centinaio d'anni sulle relazioni industriali: l'autoriconoscimento della rappresentanza. Confindustria incassa oggi l'esigibilità dei contratti e la certezza della contrattazione. Sembra tutto molto astratto: ma quando i principi saranno trasferiti in regole operative, l'intesa innescherà un deterrente sui conflitti, sugli scioperi, sui ricorsi alla magistratura. Stefano Dolcetta, vicepresidente di Confindustria con delega alle relazioni industriali esprime «soddisfazione per un'ottima intesa che si rincorreva da anni. È un passo avanti nell'ottica della semplificazione».

In che senso?

«Nel senso che il sistema di contrattazione sarà semplificato se si arriverà ad avere un'unica piattaforma. In più si prevedono regole e sanzioni per chi non rispetta il contratto siglato alle condizioni previste nell'accordo, ossia, da sindacati che rappresentino la maggioranza. Questo, peraltro, dà un'immagine più positiva del Paese: avere un sistema di regole certe aiuta sul fronte degli investimenti stranieri».

Quanto ha pesato il caso Fiat-Fiom?

«Non credo abbia pesato il caso Fiat. La Fiat è una grande azienda che, per molti versi, ha necessità differenti da quelle delle medie aziende italiane. Del resto, anche all'estero alcune grandi case automobilistiche hanno un contratto a sé. Forse quello che ha condizionato il confronto è stata la vicenda del contratto nazionale dei metalmeccanici. Però l'accordo non è fatto né per, né contro la Fiom. Qui davvero c'è la necessità che si arrivi ad un sistema di regole certe e, soprattutto, accordi esigibili».

Landini ha promosso l'intesa.

«Bene, mi fa piacere».

In quel caso l'accordo è con la minoranza, non con la maggioranza cioè la Fiom.

«Intanto non mi risulta ci siano "numeri certificati" che dimostrino chi è maggioranza e chi non lo è. Ora potremo vederlo. L'intesa, infatti, regola la misurazione della rappresentatività per disciplinare gli effetti degli accordi fatti con la maggioranza. Comunque un accordo con chi è minoranza, non potrà vincolare la maggioranza, né comportare sanzioni per chi non lo rispetta».

Per i metalmeccanici non cambia nulla.

«Intanto cominciamo a contarci e a dare valore alla rappresentanza. Poi vedremo se le procedure favoriranno la conclusione di accordi con tutti».

Ma non è un po' strano che si faccia un accordo con la minoranza? Se l'accordo non è esigibile cosa accade?

«Non la vedo come un'opzione auspicabile, ancorché, in alcune circostanze potrebbe non esserci altra possibilità di fare accordi. Non è, comunque, nell'interesse dell'azienda e dei lavoratori percorrere questa strada, che porta sicuramente verso la conflittualità».

Eppure voi avete insistito perché questa opzione rimanesse.

«Non è questione di insistere, è questione che non si può obbligare nessuno a fare un accordo, né si può limitare la libertà negoziale».

La Fismic denuncia profili di incostituzionalità.

«Avremo tempo per valutare in dettaglio questi aspetti. Non è una legge è un accordo. Dico soltanto che un'intesa può non andar bene a tutti nella stessa misura. Ma bisogna pur avere una visione d'insieme, e non soltanto settoriale».

Pensa di incontrare difficoltà nella traduzione dei principi in regole operative?

«Certo, potranno anche sorgere problemi inaspettati. Ma oggi preferisco sottolineare gli aspetti positivi».

L'obiettivo di raffreddare il conflitto non rischia di limitare il diritto di sciopero?

«Quello è costituzionalmente garantito e non può essere leso. Resta il fatto che se ne può regolamentare l'uso e evitare l'abuso».

L'intesa vale solo per Confindustria, le altre parti datoriali si adegueranno?

«Se lo riterranno utile, potranno estendere questi principi anche ai loro settori. Fatte salve le specificità, sono certo che questi principi potranno aiutare anche commercianti, artigiani e banche».



«Un passo avanti importante Lo chiedevamo da dieci anni»

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

Il segretario Fiom: «Fino a ieri Confindustria sceglieva gli interlocutori, ora accoglie un principio democratico». Resta «la necessità» di una legge

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Un passo avanti molto importante per smetterla con gli accordi separati, per ridare la parola ai lavoratori. Il cambiamento più grande l'ha fatto Confindustria, se fino a ieri puntava a scegliersi gli interlocutori ora con il nuovo presidente ha accolto un principio democratico che noi chiedevamo da 10 anni. Detto questo - spiega il segretario della Fiom Maurizio Landini - l'accordo è ancora tutto da scrivere e per risolvere il caso Fiat serve una legge sulla rappresentanza».

Landini, in molti sono rimasti sorpresi del fatto che la Fiom appoggi questo accordo. La credono proprio un estremista...

«Dovrebbero leggere il testo. C'è scritto che si fanno votare i lavoratori sugli accordi, una cosa che noi chiedevamo da più di 10 anni. Una regola democratica finalmente condivisa non solo da Cisl e Uil, e che porterà finalmente a elezioni con sistema proporzionale nelle Rsu togliendo il terzo di seggi dato solo a chi aveva firmato i contratti, ma perfino da Confindustria: una regola che può mettere fine agli accordi separati».

Proprio Cisl, Uil e Confindustria si rivolgono a lei quando ricordano che l'accordo prevede l'impegno a presentare piattaforme unitarie e l'esigibilità dei contratti con procedure di raffreddamento che evitino gli scioperi. Avete concesso troppo?

«Definire piattaforme unitarie è sempre stato un nostro obiettivo. Dopo i contratti metalmeccanici separati del 2001 e del 2003, nel 2006 e nel 2008 si arrivò a contratti unitari proprio perché con Fim e Uilm decidemmo di consultare i lavoratori sui punti controversi. Sulle procedure di raffreddamento faccio notare che siamo stati noi a proporre alla Fiat al posto delle sanzioni su-

gli scioperi: Marchionne ci disse no. Procedura di raffreddamento significa che se c'è un problema ci si confronta con l'azienda per risolverlo e per noi non è mai stato un problema».

Questo accordo non cambia niente sul fronte Fiat perché Marchionne è fuori da Confindustria. Ma possiamo dire che se ci fosse già stato nel 2010, si sarebbero evitati tanti conflitti?

«Diciamo che non ci sarebbero stati i contratti nazionali separati che hanno fatto da apripista al caso Fiat. Per risolvere quel caso e quel modello di relazioni sindacali che si sta estendendo è necessaria però una legge sulla rappresentanza anche per assicurare diritti dentro le fabbriche non solo agli iscritti Cgil ma anche agli altri sindacati».

In Cgil comunque torna l'unità. Solo Cremaschi è contrario a questo accordo...

«Sulla necessità di far votare i lavoratori l'unità c'è sempre stata fin dal congresso e l'ultimo Direttivo aveva dato un mandato chiaro a chiudere l'accordo proprio su questo punto. Se la Cgil è riuscita a far cambiare idea a Cisl, Uil e Confindustria è anche merito dei lavoratori che in questi anni ha subito accordi separati, non solo noi metalmeccanici, anche quelli del commercio o i bancari».

L'accordo però è in gran parte un'applicazione di quello del 28 giugno 2011 che voi avete avversato...

«Eravamo contro al 28 giugno sulla derogabilità ai contratti nazionali e sul fatto che non risolveva il problema dei contratti separati. Ma poi in Cgil si è votato, abbiamo perso e abbiamo sempre rispettato quell'accordo, addirittura chiedendo che venisse applicato. È stata Federmeccanica a non applicarlo non facendoci partecipare alla trattativa sull'ultimo contratto».

Proprio alle categorie l'accordo demanda le regole sul voto e l'esigibilità. Fim e Uilm hanno però già messo le mani avanti: mai un contratto è stato fatto votare da tutti i lavoratori, in molte realtà bastano le Rsu. Si parte in salita?

«Mi limito ad osservare che nel testo dell'accordo c'è scritta una cosa precisa: i contratti sono validi se sono soddisfatti due criteri: che chi firma l'accordo rappresenti il 50 per cento più uno dei lavoratori e che ci sia un voto favorevole dei lavoratori con una consultazione certificata. Vanno rispettati, soprattutto il secondo, ancor di più pensando che la maggior parte dei lavoratori non è iscritta a nessun sindacato».



Finisce l'era dei contratti separati

- **L'accordo sulla rappresentanza tra sindacati e Confindustria dà più poteri ai lavoratori**
- **Camusso: ora si apre una stagione nuova**

Una rivoluzione. L'accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sulla rappresentanza apre una nuova stagione per il ruolo dei lavoratori e dei sindacati. Mai più intese separate. Camusso: una svolta. Interviste al leader Fiom, Landini e al vice di Confindustria, Dolcetta.

DI GIOVANNI FRANCHI UGOLINI
A PAG. 4-5

I lavoratori decidono Camusso: «Svolta storica»

● **L'intesa tra Cgil Cisl Uil e Confindustria fissa le regole sul «peso» dei sindacati e per la democrazia sul lavoro**

Bonanni e Angeletti: più cooperazione nelle relazioni. In caso di dissidi «avanti a maggioranza»

M. FR.
ROMA

Storico. L'aggettivo più usato per commentare l'accordo sulla rappresentanza firmato venerdì sera da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil è questo. E si riferisce al fatto che nella storia repubblicana per la prima volta si fissano regole sulla rappresentanza sindacale e si dà finalmente applicazione all'articolo 39 della Costituzione. Soprattutto l'ultimo comma, che recita: «I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce». Il cosiddetto principio «erga omnes».

REGOLE E DEMOCRAZIA

Le parti sociali ci sono riuscite. E lo hanno fatto da sole, senza intermediazioni del governo. La sintesi dell'accordo è chiara: democrazia e regole che chiariscano il peso dei sindacati, come volevano i confederali (Cgil in testa), in cambio di certezza sulle controparti e rispetto totale dei contratti e degli impegni presi (e niente scioperi), come voleva Confindustria. Poi ieri ognuno metteva in evidenza la parte dell'accordo a cui più teneva, ma questo fa parte del legittimo gioco della parti.

Susanna Camusso è sicuramente la più contenta. In quasi tre anni da segretario generale porta a casa il secondo accordo interconfederale con Confindustria e rimette la Cgil al centro della discussione sociale, dopo la lunga stagione degli accordi separati.

«È un accordo storico. Erano sessant'anni che non si determinavano le regole sul voto dei lavoratori per i contratti», commenta Camusso dal Festival dell'Economia di Trento. «Siamo di fronte a una stagione nuova dove non può esserci più l'esercizio delle divisioni sindacali». Riguardo la Fiat, «voleva rompere le regole - ha detto la leader Cgil - e per questo è uscita da Confindustria, e continua a violare la legge. Spero la Fiat rifletta sulle condizioni generali», ha concluso.

L'accordo di venerdì sera può quindi essere un modello per il futuro, anche per la riforma del lavoro: no a nuove leggi, sì ad accordi tra le parti socia-

li che sanno qual è la strada migliore per creare lavoro. «Ciò che comprende quest'accordo - sottolinea Camusso - è l'impegno dei soggetti firmatari a fare rispettare le stesse regole a tutti i loro associati. Bisogna capire come affrontare la crisi dell'occupazione, non servono nuove leggi anche perché veniamo da una stagione di regole strappate».

L'accordo in più rinforza la ritrovata unità sindacale. Lo sottolinea Raffaele Bonanni: «È una svolta nelle relazioni industriali, ora saranno impostate sulla cooperazione e se ci saranno diversità di opinione si andrà avanti lo stesso a maggioranza». In sintonia Luigi Angeletti, «abbiamo fatto un buon accordo che rende più trasparente i rapporti tra noi e il sistema delle imprese», dice il segretario Uil.

C'È CHI DISSENTE

Il piccolo fronte dei contrari è stranamente composto: va dall'Usb e da Giorgio Cremaschi fino al Fismic di Roberto Di Maulo, sindacato presente



quasi esclusivamente in Fiat e vicino alla proprietà che grida contro «un accordo vergognoso» e pare la Fiom nel promettere «ricorsi fino alla Corte Costituzionale». Se Di Mauro ce l'ha con la norma che richiede il 5% per essere rappresentati, Cremaschi punta l'indice contro «il mancato rispetto del diritto di sciopero».

Anche l'altro protagonista principale dell'accordo, il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, usa l'aggettivo «storico». L'uomo che venerdì sera ha deciso di firmare nonostante le perplessità sulla necessità del 50 per cento di rappresentanza sindacale, ha sottolineato: «Ci permetterà di avere contratti di lavoro pienamente esigibili»

sottolineando le parti che «favoriscano piattaforme unitarie» e le «conseguenze di eventuali inadempienze» sul rispetto dell'accordo.

Esigibilità. E' questa la parola chiave per il futuro. Perché l'accordo fissa solo i principi e demanda tutta le regole su piattaforme e voto alle categorie. E qui arriverà il banco di prova più grande, quello dei meccanici: dove in 12 anni ci sono stati solo due contratti unitari e che, nonostante i timidi spiragli, i sindacati sono molto lontani. Domani però ci sarà subito un incontro fra Landini (Fiom), Farina (Fim) e Palombella (Uilm). L'aggettivo storico dipende molto da loro.



I leader di Cgil Cisl e Uil e il presidente di Confindustria finalmente d'accordo dopo anni di tentativi falliti e rinvii

Una lunga attesa Ora basta accordi separati

...
I conflitti dovrebbero nascere non tra le sigle sindacali ma con le controparti naturali

IL COMMENTO

BRUNO UGOLINI

ANCHE I SINDACATI POTRANNO AVERE ALLA FINE, MENTRE LE FORZE POLITICHE SI AFFANNANO ATTORNO A UN SIMILE OBIETTIVO, UNA LORO «LEGGE ELETTORALE». È

questo, in rapida sintesi, il senso dell'intesa sulla rappresentanza stipulata tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Intesa benedetta subito come «storica» da Susanna Camusso e con parole simili da Bonanni, Angeletti, Squinzi. Dopo anni di polemiche roventi, accordi separati (soprattutto tra i metalmeccanici, un tempo punta di diamante dei processi unitari) sono state varate una serie di norme che dovrebbero poter stabilire una *pax sindacale*. Nel senso che i conflitti dovrebbero nascere non tra le diverse organizzazioni sindacali, bensì nei confronti delle controparti naturali. Un obiettivo che non è stato raggiunto attraverso una legge, strumento da sempre invisibile soprattutto alla Cisl, che teme invasioni di campo delle forze politiche di destra ma anche di sinistra. C'è stata invece una serrata trattativa con una Confindustria, diretta da Giorgio Squinzi, che ha seguito le tracce di una cultura basata su relazioni sindacali moderne, sperimentate positivamente soprattutto nel settore chimico.

Ora è stata così data ai lavoratori la possibilità di misurare la forza organizzata delle diverse organizzazioni, nonché di partecipare alla costruzione del consenso (o del dissenso) agli accordi via via stipulati. Non è il referendum inseguito dalla Fiom, ma la cosiddetta «consultazione certificata» appare come un traguardo notevole. L'importante sarebbe poi stabilire i criteri di partecipazione nelle fasi che precedono gli accordi, a cominciare dalla definizione delle richieste. Un modo per consentire ai lavoratori di esprimere non solo un «sì» o un «no», ma proposte. Come si faceva un tempo.

Un accordo storico dunque dopo 60 anni, come ha osservato Squinzi. La storia della rappresentanza

sindacale, a dire il vero, si potrebbe far risalire al 1906 quando la Fiom e l'azienda Itala di Torino avevano stabilito la nascita delle commissioni interne. Poi sopprese nel 1925 dal cosiddetto «patto di Palazzo Vidoni» e ricostituite nel 1943 con il patto Buozzi-Mazzini. Ed ecco nel 1948 l'articolo 39 della Costituzione che consente la creazione di organismi di rappresentanza dei lavoratori nei luoghi di lavoro. La svolta più grande avviene però nel 1960, durante l'autunno caldo, con la nascita dei «Consigli di fabbrica», composti dai delegati.

Una stagione sindacale di grande ricchezza e che sfocia nella legge 300, ovvero lo Statuto dei lavoratori. Uno statuto oggetto di critiche e tentativi di manipolazione, soprattutto durante gli anni del centrodestra. Mentre l'esperienza dei consigli è progressivamente dimenticata, archiviata. Una scelta di ripristinare norme democratiche di rappresentanza (tramite le Rsu) avviene con l'accordo del 1993, con l'impulso decisivo di Trentin, D'Antoni, Larizza, Abete, Ciampi. E poi nel 2001 con un decreto legislativo riservato al pubblico impiego e al quale in molti aspetti si rifà anche l'odierno accordo per i lavoratori privati.

Una storia densa di alti e bassi e che in qualche modo ha dato vita spesso ad una giungla nel mondo del lavoro che si accompagna all'altra giungla nella quale è prigioniero il pianeta solitario dei giovani o atipici precari. La speranza è che si chiuda davvero la pagina delle contrapposizioni tra sindacati (magari coinvolgendo l'isola Fiat) e si riesca a trovare con l'unità anche una forza e una capacità di mobilitazione costruttiva. Il deperimento dell'offerta politica (testimoniato anche dal successo di movimenti come 5 stelle) non può non coinvolgere anche l'offerta sindacale. E la prorompente crisi economica rischia di lasciare Cgil, Cisl e Uil con un esercito in disfatta, composto da centinaia di migliaia di cassintegrati, licenziati, disoccupati, giovani combattuti tra indifferenza e disperazione.

Un appuntamento importante sarà quello del prossimo 22 giugno. I lavoratori uniti torneranno nella loro piazza San Giovanni a Roma per dire che non si può più aspettare. Un modo anche per rispondere alle stravaganti accuse dei dirigenti della Confederazione Usb contrari a norme che condannano la frammentazione sindacale e che parlano di un «governissimo sindacale». Sarà, crediamo, una giornata illuminata dalla speranza di ritrovare fiducia, senza cullarsi nelle lamentele ma mirando a traguardi giusti e possibili.



↳ L'analisi

CAMUSSO E IL TEST DELLA FIOM

di ANTONELLA BACCARO

Non hanno risparmiato aggettivi Confindustria e Cgil, Cisl e Uil per commentare il Protocollo d'intesa, siglato venerdì sera, che fissa le regole sulla rappresentanza sindacale. In effetti essere riusciti a mettersi d'accordo è stata una bella prova. A spingere verso l'intesa è stata da una parte la necessità di Confindustria di assicurare alle imprese una maggiore esigibilità degli accordi, per evitare altre fuoriuscite dall'associazione, come quella della Fiat. Dall'altra c'è stata la volontà di tutti e tre i sindacati confederali di riaffermare la loro centralità, attraverso la creazione di un meccanismo maggioritario.

Di conseguenza il coro di proteste delle sigle minori, escluse anche dalla definizione dell'accordo, era prevedibile e non sembra destinato a preoccupare i firmatari. Il vero test dell'accordo è altrove. La prima verifica si farà la prossima settimana, quando Fiom incontrerà Fim e Uilm proprio per definire le norme di attuazione dell'intesa per la categoria dei metalmeccanici. In quella sede si vedrà se davvero il leader della Fiom, Maurizio Landini, vuole cambiare passo e aprire una

stagione nuova e dialogante (che potrebbe portarlo a contendere la segreteria a Susanna Camusso), come dimostrerebbero le dichiarazioni concilianti di ieri. O se, impedendo il raggiungimento di un accordo sulle regole con Fim e Uilm, determinerà il primo *impasse* dell'intesa, visto che essa non prevede un meccanismo di salvaguardia per quest'ipotesi.

Il secondo banco di prova saranno gli incontri, che si terranno nella prima decade di giugno, tra Fiat e i sindacati firmatari del contratto specifico di quell'azienda. Cisl e Uil in quella sede dovrebbero chiedere all'azienda l'applicazione dell'accordo. Con la conseguenza, qualora questa accettasse, di restituire alla Fiom alcuni diritti sindacali legati al meccanismo della rappresentanza, e di fatto rientrando in Confindustria. In caso contrario l'unico modo per obbligare la Fiat (e qualsiasi impresa) a applicare l'accordo resta una legge che lo recepisca. Come auspicato ieri dallo stesso Landini. Importante infine per i sindacati sarebbe estendere l'accordo alle Pmi attraverso un'intesa con le relative associazioni. Che non sembrano propense a sottoscriverlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rappresentanza, la rivolta dei piccoli

Soglia del 5% per accedere alle trattative, così le sigle minori restano fuori

”

Fismic
Quel testo è sbagliato, illegittimo e anticostituzionale

”

Usb
Non abbiamo la possibilità di far pesare le nostre adesioni

ROMA — Un accordo «storico» secondo Confindustria, Cgil, Cisl e Uil che l'hanno firmato venerdì sera e ai quali si dovrebbe aggiungere l'Ugl. Un problema per tutti gli altri sindacati, che adesso rischiano di essere tagliati fuori dalle trattative e allo stesso tempo di essere vincolati al rispetto degli accordi firmati dagli altri. Le «larghe intese» sindacali, con il protocollo che fissa le regole per la chiusura dei contratti, portano alla rivolta dei piccoli, le sigle che restano sotto la soglia di sbarramento del 5%, necessaria per sedere al tavolo della trattativa. «Quel testo è sbagliato, illegittimo e anticostituzionale» dice in crescendo Roberto Di Maulo, segretario della Fismic, sigla autonoma dei metalmeccanici. Un «accordo della vergogna» secon-

do Pierpaolo Leonardi, a nome della Confederazione Usb. In ogni caso, il testo firmato due giorni fa ha bisogno di diversi passaggi applicativi e non chiarisce tutti i dubbi.

Il primo punto, tecnico ma importante, riguarda proprio la soglia di sbarramento. Dice il protocollo che per vedere se un sindacato supera o no il 5% si fa la media tra la percentuale raggiunta nelle elezioni per le Rsu, alle quali partecipano tutti i lavoratori, e la percentuale degli iscritti. Ma nel settore privato le organizzazioni che non hanno firmato il contratto nazionale non hanno diritto alle ritenute in busta paga, criterio usato proprio per contare gli iscritti. Tra queste l'Usb, che infatti protesta: «Siamo tagliati fuori dalla possibilità di far pesare le nostre adesioni».

Altro nodo da sciogliere la cosiddetta «validazione certificata» degli accordi, cioè l'obbligo di consultare i lavoratori sui contratti. Non sarà necessariamente un referendum, perché le «modalità operative» vengono rimandate alle singole categorie. Forse un modo per superare le perplessità di queste, che non a caso commentano in modo positivo l'intesa. Ma il risultato potrebbe essere un puzzle difficile da controllare visto che ogni categoria sceglierà un modello diverso, dall'alzata di mano, già prevista ad esempio dai chimici, fino al referendum vero e proprio.

Resta un dubbio anche sull'impossibilità di vietare ac-

cordi di minoranza. È stato lo scoglio della lunga discussione di venerdì sera con la Confindustria che voleva inserire una parola in più, «potrebbe», che le avrebbe lasciato aperta la porta ad intese con sindacati che restano sotto il 50% più uno dell'intera rappresentanza.

Nel testo finale il «potrebbe» non c'è ma il codice civile stabilisce che la negoziazione è libera. E sul punto ci potrebbero essere discussioni. Per chi valgono poi le regole del contratto? Il protocollo dice che una volta firmato da chi rappresenta il 50% più uno il vincolo vale per tutti i lavoratori. Ma il protocollo, e quindi anche questa regola, vale solo per chi l'ha firmato, e cioè Confindustria, Cgil, Cisl e Uil.

Gli altri sindacati sono liberi di protestare nelle forme che ritengono opportune. Non solo con lo sciopero, che resta per tutti un diritto costituzionale, ma anche con quei ricorsi che in caso di firma Cgil, Cisl e Uil non potranno presentare più. Per estendere il vincolo a tutti i sindacati servirebbe trasformare il protocollo in una legge. Una proposta rilanciata ieri dal segretario della Fiom Maurizio Landini, che promuove l'intesa di venerdì insistendo sulla nuova linea del dialogo. Una legge renderebbe le regole applicabili anche alla Fiat, che invece resta fuori perché uscita da Confindustria.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo

1 Lo sbarramento del 5 per cento

Per sedere al tavolo della trattativa i sindacati devono superare la soglia di sbarramento del 5%. Il calcolo viene fatto con la media semplice tra la percentuale raggiunta alle elezioni per le Rsu — alle quali partecipano anche i lavoratori senza tessera — e il numero degli iscritti. Questo ultimo dato deve essere «certificato»: si tiene conto del numero delle ritenute in busta paga a favore del sindacato

2 Piattaforme di maggioranza

L'ipotesi migliore è quella di un contratto che raccolga le firme di tutti i sindacati. In assenza di una piattaforma unitaria, la negoziazione deve partire dalla proposta presentata dai sindacati che coprono il 50% più uno degli iscritti nel settore. Resta però il principio stabilito dal Codice civile in base al quale la negoziazione è libera. La possibilità di accordi di minoranza, quindi, non è del tutto esclusa

3 Referendum «certificati»

I contratti firmati devono essere sottoposti ad una «consultazione certificata delle lavoratrici e dei lavoratori». Un voto, in sostanza, con modalità che saranno stabilite dalle categorie per ogni singolo contratto. Sarà possibile procedere per alzata di mano, come fanno già adesso i chimici, oppure organizzare un referendum vero e proprio, come per i metalmeccanici.

4 Intese e contratti vincolanti per tutti

Una volta superata la consultazione, il contratto diventa vincolante per tutti i lavoratori, anche quelli iscritti ai sindacati che non hanno firmato oppure non appartenenti ad alcuna sigla. I sindacati che hanno siglato l'intesa si impegnano a darne piena applicazione e a non promuovere iniziative di contrasto. Lo sciopero resta sempre possibile, perché diritto costituzionale

5 Una legge per la rappresentanza

Il protocollo vincola naturalmente solo le parti che l'hanno firmato e quindi Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Per estendere i suoi obblighi a tutte le sigle sindacali sarebbe necessario trasformarlo in legge. In questo caso le sue regole si applicherebbero anche alle imprese che non fanno parte di Confindustria, come la Fiat, uscita dall'associazione di viale dell'Astronomia.



Leader Susanna Camusso e Giorgio Squinzi

Bonanni: «Può partire una nuova era»

**AI SINDACATI MINORI:
«NON ABBIAMO
FATTO COLPI DI MANO
IL REQUISITO DEL 5%
È ASSOLUTAMENTE
GARANTISTA»**

► Il leader Cisl: «Basta con contrapposizioni sterili tra le parti»

L'INTERVISTA

ROMA «Finisce l'epoca delle relazioni industriali intese solo come contrapposizione tra lavoratori e imprenditori». Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, è convinto che l'accordo sulla rappresentanza raggiunto l'altra sera con Confindustria spianerà la strada alla fase di cambiamento in cui deve entrare l'Italia.

Nel 2008 e poi nel 2011 erano già stati siglati accordi tra Cgil e Uil sulla rappresentanza. Rimasti però lettera morta. Perché stavolta dovrebbe andare diversamente?

«Perché allora non eravamo ancora tutti pronti a firmare un'intesa anche con la Confindustria. E non sto parlando della Cisl».

Si riferisce ai problemi interni tra Cgil e Fiom?

«Sono vicende note. Quello che, invece, mi preme sottolineare è che adesso il clima è cambiato. Quindi l'intesa può essere davvero operativa. E io sono molto contento».

Possiamo mettere in soffitta anche le polemiche sugli iscritti gonfiati?

«Assolutamente sì. Ciascun lavoratore iscritto sarà registrato e ciascuna organizzazione sarà misurata per il peso che ha. È un fatto importante per la trasparenza e anche per la responsabilità di ognuno di noi».

Alcuni sindacati più piccoli parlano di accordo incostituzionale.

«Le tre centrali rappresentano oltre l'80% degli iscritti al sindacato italiano. Non è stato facile raggiungere un'intesa tra di noi, allargare il tavolo avrebbe solo aggiunto problemi a problemi. Non abbiamo fatto un colpo di mano. Tant'è che riconosciamo a tutti i sindacati che superano il 5% una rappresentanza. Mi pare un re-

quisito assolutamente garantista. È una regola che c'è anche nel pubblico impiego».

Segretario, è bene essere chiari: l'accordo, per quanto importante anche dal punto di vista del segnale alla coesione sociale, non è che risolve i problemi di chi è senza lavoro.

«Certamente, però dà un'energia in più. Il disastro italiano è tale per cui servono mille cose. Bisogna ricostruire gli elementi per una buona economia. L'accordo è uno degli elementi utili a questo fine».

E quali sono gli altri? Per intenderci, cosa vi aspettate dal governo?

«Il dimezzamento delle tasse sul lavoro, su pensioni e sulle imprese che investono».

Non le sembra - almeno a breve - un'aspettativa irrealistica? Dove prendere i soldi (tanti) che servirebbero?

«In Italia le tasse sono altissime a causa dell'inefficienza della pubblica amministrazione, degli enti locali, dei mille passaggi, delle ruberie e delle distorsioni. È una situazione mostruosa ed è lì che bisogna pescare».

Veniamo alla modifiche alla legge Fornero sul lavoro. La Cisl è contraria a una legge e propone un accordo tra le parti sociali. Teme altri pasticci?

«Da anni queste materie sono gestite a fisarmonica: un governo le scrive e quello dopo le cancella. Spesso con approcci ideologici, che creano un sacco di guai. E poi le leggi, quando va bene, durano lo spazio di una legislatura. Gli accordi interconfederali, invece, durano decenni e sono efficaci. Credo che il governo dovrebbe dire con esattezza, pubblicamente, cosa intende per cambiamento e poi affidarsi alle parti sociali».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Bonanni



Rappresentanza, sì anche dalla Fiom

**FISMIC CONTRO
L'ACCORDO: FAREMO
RICORSO ALLA
CORTE COSTITUZIONALE
UGL: DICIAMO SÌ PER
SENSO DI RESPONSABILITÀ**

► Landini: «Primo passo importante, ora però serve anche una legge»

L'INTESA

ROMA Anche la Fiom plaude all'accordo sulla rappresentanza firmato l'altra sera tra Cgil Cisl Uil e Confindustria. Una novità importante che fa davvero ben sperare nell'inizio di relazioni industriali più moderne. Il day after della firma, è dedicato a commenti e prese di posizione. Per lo più tutte a favore. A partire dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che parla di un «avvenimento di prima grandezza per il Paese», «segno importante e incoraggiante di volontà costruttiva e di coesione sociale». Ma non manca qualche protesta. Come quella del Fismic, il sindacato autonomo dei metalmeccanici, che minaccia ricorsi sino alla Corte Costituzionale, per invalidare l'accordo che - questa è l'accusa - «ha il solo scopo di rafforzare la pretesa da parte di Cgil, Cisl e Uil di esercitare un ruolo egemonico nella rappresentanza del mondo del lavoro». Dopo una riunione della segreteria, invece, l'Ugl ha deciso di dire sì all'intesa «per senso di responsabilità nei confronti

del Paese e dei lavoratori, per coerenza con l'accordo interconfederale da noi sottoscritto nel giugno 2011 e per contribuire ad un clima di fattiva collaborazione tra sindacato e grandi imprese».

VIA LIBERA FIOM

Non era un fatto scontato per una organizzazione che da anni considera una sorta di vanto dire sempre no e non piegarsi a compromessi e mediazioni. A fine giugno del 2011, quando Susanna Camusso coraggiosamente firmò il patto sulla contrattazione con gli altri sindacati e la Confindustria di Emma Marcegaglia, fu duramente attaccata dai duri e puri della Fiom. Ma il clima evidentemente è cambiato. Ovviamente anche le clausole introdotte nell'accordo - la soglia del 5%, il mix tra iscritti e voti presi dalle Rsu per misurare l'effettivo peso delle organizzazioni, la successiva convalida obbligatoria dei lavoratori - hanno giocato un ruolo determinante. Ed ecco che Maurizio Landini, numero uno Fiom, definisce l'intesa, «positiva, importante, un passo avanti». Anche se poi aggiunge che a

questo punto «è necessario arrivare comunque ad una legge» in modo da «garantire la piena libertà sindacale in ogni posto di lavoro e per tutte le organizzazioni sindacali».

IL CASO FIAT

Il pensiero va in particolare alla vicenda Fiat contro la quale la Fiom, a partire dal famoso "modello Pomigliano", ha avviato una battaglia giudiziaria senza precedenti. Scontrandosi contro un atteggiamento altrettanto chiuso dell'azienda che ha escluso la Fiom da tutti i tavoli di trattativa. Il gruppo torinese, come è noto, è uscito dal sistema confindustriale e quindi l'intesa in teoria non lo riguarda. Da Susanna Camusso però arriva un appello: «Ora Fiat rifletta sull'esigenza di avere regole generali». Sulla vicenda Fiat e Pomigliano d'Arco interviene anche il segretario generale Uil, Luigi Angeletti, secondo il quale in realtà il nuovo accordo convalida proprio quel metodo, dato che le intese «furono sottoposte ad un referendum» tra i lavoratori.

Gi.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Certificazione

Varrà il mix tra deleghe e voti alle Rsu 

Il "peso" di ogni sindacato sarà misurato attraverso la certificazione del numero di iscritti. A questo fine conteranno due parametri: le deleghe sindacali ovvero la trattenuta operata dal datore di lavoro su esplicito mandato del lavoratore, così come comunicate dall'impresa all'Inps; i voti raccolti con il metodo proporzionale da ogni singola organizzazione sindacale nell'elezione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (Rsu). Il numero degli iscritti e il voto per le Rsu peseranno ognuno per il 50%, così come avviene nel pubblico impiego già da anni. Laddove siano presenti Rsa, ovvero non vi sia alcuna forma di rappresentanza, sarà rilevato il solo dato degli iscritti (deleghe certificate).

La soglia

Ai tavoli solo chi rappresenta almeno il 5% 

Possono partecipare alle trattative per il contratto collettivo nazionale di lavoro delle varie categorie, solo le rappresentanze sindacali che abbiano almeno il 5% di peso rappresentativo, calcolato con il meccanismo di mix tra iscritti e voti ottenuti per le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie.

Sarà un ente esterno, ad esempio il Cnel, che riceverà i dati dall'Inps e che procederà, per ogni contratto, a determinare il calcolo della rappresentanza di ogni sindacato (ponderando i due dati). La soglia del 5% è un indicatore particolarmente importante perché eviterà in futuro l'esclusione immotivata di organizzazioni sindacali ai tavoli. Cosa avvenuta ad esempio con Federmeccanica che ha escluso Fiom.

Esigibilità

Validità erga omnes se c'è il 50%+1 

Saranno validi ed esigibili erga omnes tutti i contratti firmati dalla maggioranza semplice (50%+1) dei sindacati che hanno i requisiti per partecipare alla trattativa. Prima però di essere definitivamente validi gli accordi dovranno passare per la consultazione della base (con modalità decise di volta in volta dalle stesse categorie): anche in questo caso per validare l'accordo basterà la maggioranza semplice.

La regola del 50%+1 vale anche per la presentazione delle piattaforme: l'accordo prevede che in assenza di piattaforma unitaria, la parte datoriale favorirà che la negoziazione si avvii sulla base della piattaforma presentata da sindacati che insieme rappresentino nel settore almeno al 50%+1 dei lavoratori.

RAPPRESENTANZA

*Svolta colossale,
con i piedi d'argilla*

Piergiorgio Alleva

L'accordo sulla rappresentanza sindacale firmato da sindacati e imprese è stato salutato come una svolta epocale e in un certo senso lo è, ma bisogna anche avere altrettanto chiari i suoi limiti: come vedremo, essi portano a concludere che c'è ancora bisogno di una legge. Innanzitutto c'è da dire che questo accordo non riguarda tutta la contrattazione, perché la territoriale e la aziendale restano regolate dagli articoli 3, 4 e 5 dell'accordo del 28 giugno 2011.

E, come si ricorda, questi articoli hanno previsto un'efficacia generale del contratto aziendale qualora esso sia stipulato da un Rsa, ovvero confermato, in alcuni casi, dal referendum tra i lavoratori.

Qui invece si parla del contratto nazionale di categoria e si sancisce un principio democratico di grandissimo rilievo, cioè che la legittimazione alla negoziazione si basa sulla rappresentatività: chi effettivamente rappresenta in maniera sufficiente almeno il 5% di lavoratori interessati ha il diritto di negoziare e non può essere escluso. Finora, al contrario, in base a un'interpretazione errata dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, si contrattava, negoziava e firmava col sindacato che faceva più comodo, anche se di minoranza, e questo contratto restava poi l'unico. Non sarà più così.

Un esempio su tutti: l'ultimo contratto dei metalmeccanici, che è stato firmato escludendo dal tavolo la Fiom, potrà essere dichiarato nullo (la regola del 5% era già nell'accordo del 28 giugno 2011, quindi antecedente).

È positivo poi che la Rsu venga eletta su base proporzionale, non vi sarà più quindi il terzo riservato. Discutibile è invece la regola per cui se un eletto lascia l'organizzazione nella cui lista è stato scelto, allora decade. Con un po' d'ironia potremmo dire che nel parlamentino sindacale non ci sarà gruppo misto. Bene

che si preveda per la validazione la consultazione certificata dei lavoratori a maggioranza semplice, ma è un male che si rimandi alle diverse categorie lo stabilire le modalità di questa consultazione. Qualcuno potrebbe essere tentato di mettere su semplici assemblee senza un voto realmente certificato.

Passando alla seconda parte, dobbiamo dire dei grandi limiti strutturali che ha questa intesa. Il primo è che si tratta pur sempre di un accordo interconfederale: ma al di là di Cgil, Cisl e Uil esiste un mondo sindacale assai più vasto e più articolato, il quale non è minimamente riguardato da questo accordo. Pensiamo ai tanti sindacati di base, i quali potranno continuare a dire: «Se io non firmo il contratto perché non lo condivido, esso non si applica ai miei iscritti». Come si vede, occorrerà necessariamente una legge che renda esigibile a tutti la creazione delle Rsu e che poi compori un'effettiva efficacia generale del contratto stabilito.

Qui sorge il secondo problema, perché l'efficacia generale di un contratto collettivo nazionale di lavoro deve fare i conti con la non attuazione dell'articolo 39 della seconda parte della Costituzione. Per cui il legislatore che voglia veramente introdurre in Italia la democrazia della rappresentanza, dovrebbe riscrivere l'articolo 39 come segue: «La legge stabilisce le condizioni secondo le quali i contratti nazionali hanno efficacia generale per tutti i lavoratori appartenenti a un settore, fermo restando il principio maggioritario e rappresentativo nella negoziazione e conclusione del contratto».

Insomma, politicamente è un accordo importante, ma purtroppo giuridicamente resta un «colosso con i piedi di argilla», che se vorrà essere forte e veramente inclusivo, democratico e avere vigenza «erga omnes», dovrà essere necessariamente integrato da un'operazione legislativa.



INTESA SINDACATI-IMPRESE - INTERVISTA A MAURIZIO LANDINI

«L'accordo ci piace, ora ci vuole una legge»

«È stato riconosciuto, in qualche modo, il valore delle nostre lotte per la democrazia. È importante che non solo i sindacati vogliano mettere fine all'epoca dei contratti separati, ma che lo pensi anche Confindustria». Il segretario della Fiom Maurizio Landini giudica positivamente l'accordo sulla rappresentanza siglato venerdì sera dalle imprese con Cgil, Cisl e Uil. Anche se alcuni problemi rimangono aperti: «Resta la necessità di avere una legge», «non sono ancora realizzate l'agibilità e la libertà sindacale», e «non risolve il problema della Fiat, a meno che l'azienda non voglia rientrare in Confindustria»

ANTONIO SCIOTTO | PAGINA 2

Diritti • Con l'accordo siglato da sindacati e imprese finalmente saranno i lavoratori a validare i contratti. Oggi le tute blu Fiom sono Bologna in difesa della Costituzione

«È un buon accordo ma resta il nodo Fiat»

Maurizio Landini promuove l'intesa raggiunta sulla rappresentanza. «Ma non risolve tutte le vertenze, ci vuole una legge»

Antonio Sciotto

«L'accordo sulla rappresentanza è positivo. Perché finalmente in un'intesa firmata sia dai sindacati che dalle imprese, si arriva a definire chi può fare i contratti e come debbano essere validati. E, fondamentale, si mette in mano ai lavoratori il mezzo di validazione». Il segretario Fiom Maurizio Landini accoglie con soddisfazione il nuovo patto siglato da Cgil, Cisl e Confindustria, ma non si nasconde che molti problemi rimangono aperti. «E resta comunque - aggiunge - la necessità di avere una legge».

Partiamo dagli elementi positivi, poi affronteremo i problemi.

Innanzitutto c'è un fattore di fondo: è importante che sia stato riconosciuto, in qualche modo, il valore delle nostre lotte per la democrazia. È un bene che non solo la

Fiom e gli altri sindacati vogliono mettere fine all'epoca dei contratti separati, ma che lo pensi e lo voglia anche la Confindustria. Mi pare si sia rispettato il principio che più volte abbiamo detto di sostenere, ovvero che per la validazione di un contratto ci vuole la firma del 50% più 1 dei sindacati rappresentativi e una consultazione certificata dei lavoratori. Questo spinge finalmente verso la ricerca di una vera unità sindacale, fatta sui contenuti. Bene anche che si preveda l'elezione delle Rsu su base proporzionale, senza il terzo garantito.

Dei problemi, però, restano aperti. Quali secondo voi?

Innanzitutto non si risolve il problema della Fiat, a meno che l'azienda non voglia rientrare in Confindustria: ma non mi pare che ne abbia l'intenzione. E poi resta aperto il nodo del contratto separato con Federmeccanica, non essendo questo accordo retroattivo. Ma è importante che d'ora in poi vigeranno queste regole.

Però la Fiom sostiene che ci voglia comunque una legge.

Sì, e lo dice ad esempio il caso Fiat. Non sono ancora state realizzate, nonostante quest'ultimo accordo, l'agibilità e la libertà sindacale. E poi c'è l'estensione «erga omnes» dei contratti, che un accordo «privato» tra le parti come questo non può disporre. Ci sono tante aziende in Italia, come la stessa Fiat, non iscritte a nessuna associa-

zione firmataria, come molti lavoratori non sono tesserati con il sindacato. Per comprendere queste realtà, ci vorrebbe una legge.

Tornando alla Confindustria, si è aperto un nuovo dialogo? È la crisi ad aver cambiato le cose? Il nuovo governo, le vostre lotte?

Riconosco a Giorgio Squinzi che il primo atto da lui compiuto è un accordo unitario e per regole democratiche. È stato coerente con le affermazioni fatte fin dall'inizio, ha sempre detto che voleva chiudere con gli accordi separati. Ma se si è arrivati a questo punto, è grazie anche alle nostre lotte. E non solo della Fiom: contratti separati sono stati firmati anche nel commercio, nel pubblico, tra i bancari.

E il nuovo governo?

Non credo possa instatarsi alcun merito per questo accordo, che è tutto sindacale. Ma che, attenzione, parla anche alla politica, perché risolve, almeno nel nostro campo, quella che è una crisi generale della rappresentanza. Il nuovo



governo per ora ha solo parlato, vogliamo vedere le azioni concrete. Cancelli l'articolo 8, faccia una vera politica industriale e una legge per la rappresentanza. Induca le imprese a investire, perché su questo finora sono state parecchio assenti. La stessa Fiat neanche con il ministro Zanonato è stata chiara. Poi ci servono soluzioni per l'Ilva, la siderurgia e altri settori a rischio. Infine, il governo ci spieghi una cosa: perché non fa in modo che i 100 miliardi dei fondi pensione siano investiti su titoli e azioni italiani? Il 70%, per ora, va all'estero.

Il 2 giugno immagino che non sarete alla parata militare a Roma, ma in Piazza Santo Stefano a Bologna. Come mai?

No, in effetti non andrò alla parata di Roma. Sarò molto volentieri, invece, a Bologna. Innanzitutto perché gentilmente ci ha invitato Libertà e giustizia. E poi perché crediamo fermamente che la Costituzione non vada cambiata, ma che anzi debba essere pienamente realizzata per avere il cambiamento che tutti desideriamo: valorizzando il lavoro, la sanità e l'istruzione come beni comuni e pubblici.

Il lavoro

“Finite le divisioni sindacali, la Fiat rifletta”

Rappresentanza, dopo l'accordo la Camusso rilancia. Napolitano: ora coesione sociale

Sacconi: prevedere sanzioni per chi non si adegua. Sel: trasformare il patto in legge

ROMA — Sull'accordo tra Confindustria e sindacati arriva la benedizione di Giorgio Napolitano: «La firma - scrive il Presidente della Repubblica - rappresenta un avvenimento di prima grandezza per il Paese. E' un segno importante e incoraggiante di volontà costruttiva e di coesione sociale, fattori entrambi decisivi per il superamento delle difficoltà e delle prove che l'Italia ha davanti a sé». Napolitano si augura che «lo spirito e il contenuto dell'accordo trovino la più larga adesione in tutti gli ambienti imprenditoriali e sindacali». Inevitabile, per quanto implicito, il riferimento al pianeta Fiat che è uscito da Confindustria e che è dunque fuori dall'intesa.

Il giorno dopo, i commenti dei sindacati confederali sono positivi. «L'accordo - dice Susanna Camusso - apre una stagione nuova perché non può più esserci l'esercizio delle divisioni sindacali» da parte delle imprese. Un tema sul quale il leader della Cgil invita «la Fiat a riflettere». Per il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni quello di venerdì sera «è un accordo che cambia l'Italia perché rompe lo schema secondo cui tra lavoratori e imprese non ci potrebbe essere collaborazione». «Un accordo che rende più trasparenti i rapporti con il sistema delle imprese» commenta il segretario della Uil, Luigi Angelletti.

Semplicemente furioso il leader del Fismic, il sindacato autonomo del gruppo Fiat, Roberto Di

Mauro: «Quello di venerdì è un accordo vergognoso, anticostituzionale, illegittimo e sbagliato». Il Fismic ha esercitato in questi anni una evidente egemonia tra i sindacati firmatari degli accordi separati con Fiat e ora teme che il ricompattarsi delle sigle confederali spinga nell'angolo la sua organizzazione proprio come il Fismic ha tentato di fare con la Fiom nella fabbriche di proprietà del Lingotto. Abbozza invece l'Ugl, altra organizzazione che potrebbe essere messa in secondo piano dall'intesa tra i confederali: «E' per senso di responsabilità nei confronti del Paese e dei lavoratori se l'Ugl dirà sì all'intesa sulla rappresentanza».

Diverse le reazioni in campo politico. Per Maurizio Sacconi, ex ministro del lavoro del Pdl, «l'accordo può contribuire a garantire certezza ed efficacia a tutti i contratti nazionali soprattutto se si completerà presto con le intese di categoria sulle sanzioni applicabili alle minoranze che non lo rispettano». Una linea coerente con tutta l'azione svolta a suo tempo da Sacconi come ministro, nell'idea che l'esigibilità dei contratti si possa ottenere principalmente riducendo lo spazio di azione delle minoranze sui luoghi di lavoro. A sinistra invece un altro ex ministro del lavoro, Cesare Damiano del Pd, «l'accordo è sicuramente una pietra miliare che mette fine alla logica distruttiva degli accordi separati». Sel e Di Pietro chiedono, insieme alla Fiom «di tradurre in legge l'accordo». Una strada che, nelle intenzioni dei promotori, otterrebbe il risultato di costringere anche il gruppo Fiat ad applicare nelle sue fabbriche i principi fissati nell'intesa con Confindustria.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TWEET DEL PREMIER

Una bella notizia l'accordo appena firmato Confindustria-Sindacati. È il momento di unire, non di dividere, per combattere la disoccupazione



Anche la Fiom promuove l'intesa sulla rappresentanza, l'azienda di Marchionne rimane fuori dalla Confindustria

Ma Cisl e Uil già si smarcano “Per il Lingotto nessun vincolo”

Il retroscena

PAOLO GRISERI

IL CASO Fiat e il referendum tra i lavoratori: sono i due nodi rimasti insoluti dopo l'accordo tra Confindustria e sindacati sulla rappresentanza. L'intesa firmata venerdì sera è giudicata positivamente da un arco di posizioni singolarmente ampio (dalla Fiom alla Cisl), e questo è un fatto certamente positivo. Ma toccherà ora alle singole categorie risolvere le questioni più spinose.

Il primo scoglio è la Fiat. Nelle fabbriche di John Elkann l'accordo firmato ieri non si applica. Il Lingotto è uscito da Confindustria anche per poter trattare direttamente con i sindacati senza la mediazione dell'associazione degli imprenditori. E infatti ieri da Torino veniva la conferma che «l'accordo di venerdì per noi non cambia nulla». Ma il problema è di Cisl e Uil: in Fiat hanno firmato un accordo che esclude la Fiom dalle fabbriche anche se gli iscritti al sindacato di Landini sono largamente al di sopra del 5 per cento dei sindacalizzati, la soglia stabilita come requisito nell'accordo con Confindustria. Come può un sindacato confederale accettare in Fiat un criterio quasi opposto a quello che ha sottoscritto con la Cgil in viale dell'Astronomia? Le risposte sono diverse. La prima, pragmatica, è di Ferdinando Uliano, responsabile auto della Fim-Cisl: «Gli accordi bisogna

farli con le controparti. O la Fiat accetta di tornare in Confindustria, e non mi pare oggi probabile, oppure dovremo convivere con il doppio binario». La seconda risposta, di principio, è di Luigi Angeletti, numero uno della Uil: «Non è affatto vero che l'accordo con Confindustria è diverso da quello con Fiat. Anzi. Se si applicasse anche in Fiat l'accordo di Confindustria, la Fiom sarebbe stata costretta a firmare le intese con Marchionne. E se la Fiom avesse firmato quei testi, oggi sarebbe in fabbrica con noi e non davanti ai cancelli con i camper». Il nodo è precisamente qui: in Fiat i sindacati non sono presenti perché hanno il consenso dei dipendenti ma solo se hanno firmato un accordo.

La Fiom, per parte sua, giudica positivamente l'intesa di venerdì anche se prevede un principio che ha sempre apertamente contrastato, quello ricordato da Angeletti: accettare anche gli accordi che si giudicano sbagliati e impegnarsi ad applicarli evitando di scioperarci contro. Un punto che se l'intesa di venerdì diventasse legge (come chiede la Fiom per obbligare la Fiat ad accettarla) varrebbe per tutti i sindacati in tutte le fabbriche.

Il secondo nodo da sciogliere (e anche questo dovrà essere risolto dalle categorie) è quello del voto in fabbrica. La formula utilizzata nell'intesa di venerdì è ambigua: i contratti nazionali di lavoro saranno efficaci «previa consultazione certificata delle lavoratrici e

dei lavoratori a maggioranza semplice». La parola referendum, cara alla Cgil, non c'è. Un po' per una ragione tecnica: ci sono categorie, come ad esempio il commercio, in cui il referendum sarebbe difficile da svolgere. E un po' perché la questione è spinosa: «Il referendum — sostiene Uliano — non è sempre la strada migliore e non sempre coinvolge almeno la metà degli aventi diritto». Eppure è difficile evitare di consultare tutti coloro che verranno coinvolti da un accordo limitandosi a far esprimere i soli iscritti ai sindacati... «Ma gli iscritti — è la risposta — devono pesare di più nelle decisioni, altrimenti perché iscriversi a un sindacato?». Senza il referendum però è difficile che le categorie della Cgil accettino. «Siamo soddisfatti — spiega Landini — perché è sancito il principio della consultazione dei lavoratori per la validità di un accordo. E non vedo come possa esserci consultazione senza voto. Se si fosse applicato in Fiat l'accordo di Confindustria si sarebbe dovuto tenere un referendum in tutto il gruppo, ciò che Fim e Uilm hanno rifiutato di fare». Due vittorie infine per il sindacato di Camusso, nell'intesa di venerdì: la clausola che affida a un ente esterno la certificazione degli iscritti dei sindacati (superando reciproche diffidenze) e l'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni dei delegati. Ora tocca alle categorie superare gli ultimi scogli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le novità

1 GLI ISCRITTI
Hanno diritto ad avere delegati i sindacati che abbiano almeno il 5 per cento di tutti gli iscritti in fabbrica

2 I VOTI
Hanno diritto ad avere delegati i sindacati che ottengano almeno il 5 per cento alle elezioni delle Rsu

3 I CONTROLLORI
Sarà una commissione esterna a verificare la correttezza dei dati sul tesseramento

4 LE RSU
Il voto per i delegati di fabbrica sarà con il sistema proporzionale senza quote protette per le minoranze

5 IL REFERENDUM
Nel testo non c'è la parola referendum. Saranno le categorie a decidere come far votare i lavoratori.

6 DIVIETI DI SCIOPERO
Tocca alle categorie stabilire quali sanzioni infliggere al sindacato che sciopera contro un accordo firmato

I protagonisti



MARCHIONNE
Dalla Fiat ieri arrivava la conferma che non sarà applicata l'intesa



LANDINI
La Fiom è soddisfatta specie per l'obbligo di consultare i lavoratori



BONANNI
Per la Cisl Fiat rimane una controparte distinta da Confindustria

Tiraboschi: «No a nuove leggi ma più patti sindacati-impres»

**«PER TORNARE
A CRESCERE
SERVE SPINGERE
SULLA CONTRATTAZIONE
COLLETTIVA
DI PRODUTTIVITÀ»**

L'INTERVISTA

ROMA Sarebbero molti i fronti di azione da inserire nel libro dei sogni per rimettere in carreggiata il mercato del lavoro. Ma basterebbe tre leve per evitare che l'inerzia condanni l'Italia al destino amaro tracciato dai dati della Cgil: «Abrogare la legge Fornero, spingere la contrattazione collettiva di produttività, specialmente quella aziendale e territoriale, e costruire un sistema vero di dialogo tra scuola università e lavoro». La strada delle priorità tracciata da Michele Tiraboschi, professore di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, è quella «delle riforme a costo zero». Una via che non lascia spazio a «inutili e dannosi» interventi legislativi, sostiene Tiraboschi che ha «più di una perplessità» sulle soluzioni allo studio del governo e «boccia» sonoramente la staffetta generazionale.

I tempi e le idee del governo Letta possono essere una risposta al quadro tracciato dalla Cgil?

«E' giusto incalzare il governo, ma non mi dispiace la prudenza del ministro Giovannini. Certi temi vanno approfonditi e la storia insegna che si possono prendere strade davvero sbagliate per la fretta di decidere. La riforma Fornero, per esempio, oltre a contenere i pasticci esodati, sta rallentando la crescita e il dinamismo delle imprese».

Tra le idee su cui sta ragionando il ministro del lavoro c'è anche la staffetta generazionale, cioè l'offerta di un part time a un suo lavoratore anziano in cambio dell'assunzione di un giovane. Che ne pensa?

«E' una misura inefficace e costo-

sa. Oltre che una presa in giro per gli italiani, ai quali fino a ieri è stato raccontato che è meglio lavorare più a lungo. E' sbagliato anche far passare il messaggio che gli anziani penalizzano i giovani. Non è così nei paesi del Nord Europa, dove all'elevato impiego di anziani corrisponde una forte occupazione giovanile.

Dunque, serve modificare la Legge Fornero?

«Nuove riforme non farebbero che spiazzare le imprese. Il problema centrale del lavoro è incrementare la produttività. E questo non si può fare senza una modernizzazione delle relazioni industriali».

Neanche sui contratti a termine, bocciati dalle aziende, è utile un'intervento?

«Basta la contrattazione collettiva per correggere le distorsioni. Ripeto, no a nuove leggi e interventi dello Stato».

Nemmeno sull'apprendistato?

«Anche questo è già stato riformato più volte, ma non funziona. Perché in Italia è utilizzato come uno strumento di flessibilità e non come leva di formazione. In Germania è un modo per fare scuola, si offre a 15 anni e prevede un compenso basso, proprio perché la formazione è già di per sé un valore e non un'alternativa a contratti stabili. Bisognerebbe, dunque, creare un vero sistema di dialogo tra scuole, università e lavoro. Nella stessa direzione va la creazione di uffici di collocamento nelle scuole e nelle Università, previsti dalla Biagi».

Quindi se fosse lei a stabilire la roadmap delle priorità, come si muoverebbe?

«Partirei dalle riforme a costo zero. Abrogarei la legge Fornero rimettendo in campo la Biagi e punterei sulla contrattazione collettiva di produttività. E' qui la vera leva della crescita. Ma anche imprese e sindacati devono mettersi in gioco: facciano accordi per lavorare di più e meglio. L'intesa sulla rappresentanza può essere una piccola svolta in questo senso».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE

di GIANCARLO MAZZUCA

UNO STORICO
PATTO

SE NON ALTRO, la crisi ha un grosso pregio: ricompatta i ranghi. È successo, a livello politico, con il governo Letta che ha visto Pd, Pdl e Lista Monti sulla stessa barca, è capitato, nei giorni scorsi, sul fronte delle categorie produttive con Confindustria e sindacati che hanno raggiunto la fumata bianca sulle regole alla base di tutti i protocolli di rappresentanza. Se a questi accordi, che potrebbero sembrare di facciata ma che, in realtà, sono il segnale che le parti sociali hanno, finalmente, compreso che le divisioni non sono utili a nessuno, si aggiungeranno significativi passi avanti con provvedimenti destinati alla crescita e all'aumento dei consumi, il vuoto pneumatico in cui galleggiamo da tempo, potrebbe essere, finalmente, archiviato. Lo spera il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, che, al telefono, appare meno pessimista del solito sul futuro della nave tricolore, anche se, dopo le tante promesse a vuoto incassate in un anno a Viale dell'Astronomia, procede giustamente con i piedi di piombo.

È IL CASO dell'impegno preso dal Parlamento di saldare, entro il 2014, i debiti dello Stato, uno stock di 90 miliardi, alle imprese: il patron della Mapei giudica positivamente la boccata d'ossigeno, ma prima di cantare vittoria intende vederci chiaro, nel senso di voler attendere il varo definitivo del provvedimento. "Basta con le promesse!", dice.

Gli italiani, non solo lui, si sono

stancati di questo balletto dei proclami e dei grandi impegni a cui, poi, non sono mai seguiti i fatti. Da un anno e mezzo, dai tempi, cioè, della prima fase del governo Monti, attendiamo misure concrete per aiutare la crescita, per ridare fiato alle imprese e all'export, per incentivare l'assunzione di giovani che sono, oggi, le vere vittime dell'emergenza. Promesse puntualmente smentite dai fatti e dall'evidenza delle cifre: dove trovare i soldi per finanziare i piani di sviluppo? Se, fino all'altro giorno, però - Monti prima e Letta dopo -, avevano dalla loro un grande alibi, nel senso che l'Unione Europea ci aveva messo a pane ed acqua per via del debito, oggi Bruxelles ha, finalmente, concesso migliori margini di manovra.

A questo punto, se il governo continuerà a nicchiare e a prendere tempo, Letta & C. se ne assumeranno tutte le responsabilità. Ogni premier ha, all'inizio del suo mandato, una specie di immunità che gli consente di stare alla finestra e di valutare, con attenzione, le misure che vuole, poi, attuare.

Ma, dopo oltre un mese a Palazzo Chigi, anche per l'allievo di Andreatta, la tregua è finita: è arrivato il momento di fare scelte coraggiose e innovative. In fondo se Squinzi e la Camusso, superate le tante divisioni, si sforzano di camminare a braccetto, nell'interesse di tutti i lavoratori e del Paese, anche il governo, arricchito da tanti, differenti punti di vista, può cominciare a marciare spedito per sciogliere i tanti nodi che paralizzano la nostra risalita.

giancarlo.mazzuca@ilgiorno.net



IL COMMENTO

ACCORDO SUL LAVORO DA VERIFICARE

di GIULIANO CAZZOLA

SICURAMENTE è importante l'accordo tra Confindustria e sindacati sulle regole della rappresentanza e rappresentatività per la stipula dei contratti nazionali di lavoro. Perché lo si possa definire «storico» occorrerà vederlo applicare nella quotidianità delle relazioni industriali, dal momento che l'intesa sottoscritta ripete sostanzialmente quanto già convenuto dalle medesime parti nel protocollo del 28 giugno 2011 e in altri documenti successivi tra cui, da ultimo, l'accordo sulla produttività del 24 aprile. Merita una particolare considerazione la linea di condotta della Cgil che ha aderito al nuovo patto, nonostante i problemi che dovrà affrontare al proprio interno, non essendo superato quel dissenso della Fiom che fino ad ora ha impedito di ristabilire normali condizioni operative per la stipula degli accordi e per il loro comune riconoscimento, in caso di dissensi tra il sindacati. Ovviamente l'atteggiamento del gruppo dirigente dei metalmeccanici della Cgil nei confronti dell'intesa non è di poco conto, proprio perché è in quella categoria che sono sorti i maggiori problemi, per risolvere i quali si è posta l'esigenza di nuove regole.

DI CONSEGUENZA, se la Fiom continuasse per la sua strada, all'insegna di un radicalismo rivendicativo più attento alla politica che alle condizioni di lavoro, l'accordo sulla rappresentanza finirebbe per restare sulla carta, proprio nella realtà in cui servirebbe di più.

Il documento manda comunque un messaggio positivo, perché punta a costruire, ad opera di significativi soggetti collettivi, un «modus operandi» stabile e condiviso in una fase in cui sono prevalenti le spinte alla divaricazione, al conflitto e alla rissa. In qualche misura, il nostro è un apprezzamento, hanno ragione quanti sostengono che l'accordo manda un segnale coerente con la formazione del governo delle larghe intese. Rimane soltanto da valutare se le parti sociali accetteranno di avvalersi di quanto consente la legge per rendere valide erga omnes le intese intervenute a quel livello.



Tiraboschi: addio al braccio di ferro Fiat-Cgil non ci saranno mai più altri casi Pomigliano



L'attesa

Da sessant'anni aspettavamo la fine delle liti e dei tavoli separati

Intervista

L'economista: la cooperazione sarà la leva delle produttività Torneranno gli investitori esteri
Alessandra Chello

Un sì che ricuce gli strappi. Dissipa gli alibi. E trasforma la contrattazione nel lievito della produttività. Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, promuove a pieni voti l'accordo sulla rappresentanza appena nato.

È un'intesa che darà una svolta alle relazioni del mondo del lavoro?

«Certo. È un grande accordo per l'importanza di una firma unitaria in una querelle che ha a lungo diviso i sindacati e Confindustria. Poi, se diventerà storico o meno anche per le relazioni industriali più moderne, sarà solo il tempo a dirlo. Quel che è certo è che dopo una stagione di laceranti divisioni questo è davvero un buon segnale per l'Italia».

Cosa cambierà?

«Arriva la fine del braccio di ferro tra Fiat, Fiom e Cgil. Non accadranno più casi Pomigliano.

Fino ad oggi abbiamo avuto Marchionne contro Landini e sullo sfondo i tribunali. Ora però il sindacato torna a fare il sindacato e non ci sono più alibi per amministratori delegati e le imprese. Niente più strappi e barricate. E non si sprecheranno più neanche le risorse già centellinate in lunghi contenziosi legali».

I sindacati minori però sono preoccupati: temono di contare ancora meno...

«Fanno male. Perché la libertà di associazione resta comunque, dal momento che è stata fissata una soglia del 5% che rende ammissibili anche le rappresentanze minime. È chiaro che poi quando ci sono in ballo dieci idee diverse, allora sarà la maggioranza a prevalere. Ma d'altra parte non potrebbe essere diversamente: non si può certo pensare di bloccare l'intero Paese nel suo sviluppo per far quadrare tutti i cerchi».

Quali effetti potrà avere sulla produttività?

«Le regole certe sulle intese sono un toccasana anche agli occhi degli investitori stranieri. Perché viene data anche Oltreconfine un'immagine di stabilità del nostro Paese. D'ora in poi non ci saranno più scuse del tipo che non si viene nel nostro Paese perché non c'è la certezza del diritto e perché il tasso di litigiosità tra i sindacati è altissimo. Inoltre, si tratta di un accordo che è stato raggiunto senza chiedere niente al governo. E questo non è poco. Sembra che finalmente si sia compreso che la leva per smuovere la produttività sta proprio nella contrattazione moderna e cooperativa».

Non sarà anche un modo per zittire gli scioperi?

«No, perché è un accordo tra le parti. Sarà effettivo solo se le parti stesse lo sosterranno ragionevolmente. Poi c'è l'impegno di non accendere conflitti e così resta intatta la libertà sindacale sulla base delle regole maggioritarie. Infatti il singolo può anche fare sciopero ma è chiaro che non avrà più alle sue spalle una schiera di associazioni sindacali».

Perché proprio adesso e non prima?

«È da sessant'anni che lo aspettiamo. Era da tanto che non si determinavano le regole sul voto dei lavoratori sui contratti. Ora i sindacati hanno capito finalmente che oltre una certa soglia non si può andare. Con le imprese che chiudono una dietro l'altra, i giovani che non hanno un posto di lavoro, la situazione in Italia è diventata davvero ingestibile. Ci vuole perciò una gran dose di serenità e di collaborazione».

E se alla fine fosse solo un'intesa virtuale?

«Spero proprio di no. Poi se diventa un'intesa all'italiana che si fa e non si applica allora...Ma se ammazziamo questo accordo prima che sia rodato allora non sapremo mai come sarebbero andate le cose. Perciò io dico: vediamo come va e tra un anno ne riparliamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'analisi

IL PASTICCIO STORICO TRA CONFINDUSTRIA E SINDACATI

di **Francesco Forte**

■ L'accordo tra la Confindustria con Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza sindacale, definito, con un' enfasi eccessiva, come « storico » risponde, in realtà, al quesito domenicale fatto dalla perpetua al prete mentre celebrava la messa in latino, circa il modo di cucinare il pollo, per il pasto di mezzogiorno. Lui rispose, « mezzum a lessum, mezzum arrostum » e chiuse con « Pater nostrum ». Ciò riguarda Maurizio Landini, capo della Fiom. Infatti metà dei ricorsi giudiziari e delle contestazioni da lui organizzate, da ora in poi cadono, perché anche chi non ha firmato l'accordo aziendale deve accettare il contratto. Ma Landini vince per l'altra metà, perché la Fiom può sedere nelle rappresentanze sindacali delle aziende in cui non ha firmato l'accordo, attuando così strategie di opposizione e di governo. Fiat, d'altra parte, ha di fronte un' analoga scelta: può sperare di addomesticare la Fiom, ma rischia di doverne subire le contestazioni nella rappresentanza aziendale. Quanto a Susanna Camusso, leader di Cgil, resuscita le Rappresentanze sindacali unitarie, la famosa Rsu, con Cisl e Uil, più un sindacato ex An, e ciò rafforza il suo potere contrattuale, ma accetta il rischio che Landini possa scalfarla dalla segreteria generale del sindacato. Confindustria fa fare un passo avanti ai contratti aziendali nella firma, ma anche uno indietro nella loro attuazione, perché i vari Landini aziendali possono sedere nella rappresentanza di fabbrica e piantare grane in sede applicativa. Inoltre, a me sembra che questo accordo sia molto pasticciato. Espongo i dubbi in cinque punti. Innanzitutto, come si interpreta la clausola per cui solo i sindacati con almeno il 5% di rappresentanza tra i

lavoratori potranno fare la trattativa? In un' interpretazione di buon senso, il 5% dovrebbe riferirsi agli addetti dell' impresa a cui si riferisce il contratto aziendale in oggetto. Ma può darsi si pensi che il 5% riguardi tutti i lavoratori delle imprese aderenti a Confindustria, soggette al contratto di una data categoria. Inoltre, a quale periodo si riferisce il calcolo? E poi, la soglia del 5% si applica a tutti i lavoratori o solo agli iscritti ai sindacati? Secondo punto: il modo stabilito per calcolare la clausola. Lo si farà sulle trattenute sindacali in busta paga, ma queste si fanno solo per i sindacati che hanno firmato i contratti nazionali. I sindacati che non li hanno firmati sono esclusi a priori. Terzo: l'intesa vincola tutti i lavoratori dell' azienda, anche se solo la maggioranza lo approva. Ciò è logico perché un' impresa ha diritto a gestire un solo contratto, nella singola azienda, per evitare il caos organizzativo. Ma la conseguenza che se ne è tratta per le rappresentanze sindacali aziendali è contraria alle norme degli articoli 1.362 e 1.366 del Codice civile che riguardano l' interpretazione sulla base dell' intenzione dei contraenti e di buona fede. Chi non ha firmato il contratto non ha espresso la volontà che serve a interpretarlo, e la regola dell' articolo 1.362 salta. Inoltre, come può avere buona fede chi, non avendo firmato l'accordo perché non lo riteneva conveniente, lo vuole interpretare? Il quarto punto critico

riguarda l' anomalia per cui i lavoratori che non sono stati rappresentati nella trattativa e che sono obbligati a eseguire il contratto, non avrebbero rappresentanti aziendali che lo interpretano. Invece li avrebbero i lavoratori i cui sindacati hanno trattato, ma non firmato l'accordo. La contraddizione può essere sanata solo stabilendo che coloro che non sono iscritti a sindacati o iscritti a organizzazioni con meno del 5%, hanno diritto a eleggere un loro rappresentante aziendale. Quinto e ultimo tema di perplessità: come si approva, a livello aziendale, il contratto? Stando al protocollo d' intesa, non si richiede il referendum per renderlo valido. Certo ciò semplifica le cose. Ma non è stato chiarito quali siano gli altri metodi per far sapere se i lavoratori sono in maggioranza d' accordo. E ciò, soprattutto, quando in un' azienda ci sia una buona quota dei lavoratori non rappresentata da sindacati che hanno partecipato alla trattativa. È un punto molto delicato, perché in tal caso non si sa nemmeno indirettamente che cosa pensa la maggioranza.



“Bene il piano under 25 del governo ma incentivi solo per contratti stabili”

Camusso: non si può offrire ai giovani un inseguimento perenne

L'unità sindacale

La Costituzione dice che i sindacati rappresentano “unitariamente” i lavoratori. Questa è la strada

La staffetta

È una nostra antichissima proposta. Ma va fatta bene: non si può fare riducendo i contributi previdenziali del lavoratore più anziano

Cambiare le pensioni

Nell'ultima riforma ci sono ingiustizie sociali profondissime. Non si può lavorare fino a 65 anni alla catena di montaggio

L'intervista

ROBERTO MANIA

ROMA — «È una scelta giusta quella di utilizzare le risorse che ci sono a favore dei giovani: sono la priorità. Se si vuole innescare un meccanismo di fiducia nel Paese non si può che partire da loro che finora sono stati marginalizzati. Stiamo rischiando di perdere un patrimonio umano», dice Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. La sua è nei fatti una promozione all'impostazione del Piano nazionale per i giovani del governo. «Ma - aggiunge - le misure che saranno prese non potranno rilanciare l'idea di una nuova flessibilità per l'ingresso nel lavoro. Quella ricetta è ampiamente fallita».

La parola flessibilità è scomparsa dal linguaggio dei ministri. Questo la rassicura?

«Al di là delle parole, quando si ragiona di un ulteriore liberalizzazione dei contratti a tempo determinato è di quello che si parla».

È contraria alla riduzione degli intervalli temporali tra un contratto e il suo rinnovo?

«Ma no, questo è già previsto dai contratti. La Cgil è contraria all'idea che possa aiutare l'occupazione giovanile l'estensione del contratto a tempo senza l'indicazione della causa per cui si fa l'assunzione. Di fronte al dato impressionante di oltre il 40% di disoccupati giovani tutti sono pronti a dire che si deve abbattere quel numero, ma poi non si può offrire ai giovani un inseguimento perenne verso la stabilizzazione. Un primo contratto senza causale basta e avanza».

Dunque incentivi fiscali solo per i contratti a tempo indeterminato?

«Gli incentivi devono premiare chi dà stabilità, altrimenti quelle risorse finiscono per finanziare l'oc-

cupazione temporanea. Credo che la leva degli eventuali incentivi vada adoperata per favorire la trasformazione dei contratti a tempo in contratti a tempo indeterminato. Questo darebbe il segno del cambiamento».

La Cgil è favorevole alla staffetta anziani-giovani?

«È una nostra antichissima proposta. Ma va fatta bene: non si può fare riducendo i contributi previdenziali del lavoratore più anziano; non si può fare come è accaduto alle Poste dove un posto è stato diviso tra un part time e un nuovo contratto a tempo determinato. Invece si può utilizzare la staffetta per sfatare l'opinione che nel lavoro non ci siano competenze, professionalità da trasferire. Può essere un modo per ridare centralità al valore del lavoro. Nessuno si illuda, tuttavia, che possa essere l'unico intervento sul versante delle pensioni».

In realtà, per i vincoli di finanza pubblica, il governo ha rinviato le pensioni a un secondo momento.

«E non va bene. Nell'ultima riforma ci sono ingiustizie sociali profondissime. Non si può ragionare di pensioni avendo davanti un concetto astratto di lavoro. Non si può lavorare fino a 65 anni alla catena di montaggio, non si può rincorrere un ladro a 65 anni, non si può guidare un aeroplano a 65 anni».

Mi dica dell'accordo sulla rappresentanza sindacale firmato con la Confindustria. Lo avete definito “storico”: ma cosa cambierà per i lavoratori?

«Ho detto che è storico non solo per i contenuti ma anche perché è dal '43 che non si riesce a regolare il sistema della rappresentanza e a misurare la rappresentatività dei sindacati. Riguarda il lavoro

perché dà senso e significato alla loro scelta di iscriversi al sindacato e al loro voto per le rappresentanze».

Il sindacalismo italiano non è solo Cgil, Cisl e Uil. Gli altri sindacati, quelli più piccoli, potranno partecipare alle elezioni?

«Certo. È un accordo aperto. Purché assumano i vincoli che ci siamo presi noi».

Insomma un sindacato dovrebbe aderire ad un accordo che non ha negoziato. Ma lei lo farebbe?

«Sì perché aderirei a principi di democrazia e trasparenza. Per la prima volta si coniuga la democrazia rappresentativa con la democrazia diretta. Mi pare possa diventare un esempio anche per i politici».

Qualcuno potrebbe dire che la soglia del 5% per potersi sedere al tavolo delle trattative è troppo alta.

«È la soglia prevista dalla legge per il pubblico impiego».

Sarà necessaria una legge per estendere l'intesa a tutti i settori e dunque anche a chi, come la Fiat, non aderisce a Confindustria?

«Credo che questo accordo renda più facile immaginare una legge. Nel passato non si era mai riusciti a farla».

Oggi (ieri per chi legge, ndr) è stata contestata proprio sull'accordo: le hanno detto che non si potrà più scioperare. I lavoratori non potranno più scioperare contro un contratto che non condividono?

«La critica è un diritto ma non si deve mai falsificare la realtà. L'intesa vincola chi l'ha sottoscritta e dice una cosa scontata: un



accordo firmato si applica e si rispetta».

Fine degli accordi separati. Siete a un passo dall'unità sindacale con Cisl e Uil?

«Aver definito le regole ne è la premessa. Abbiamo fatto un accordo non per contarci ma per contare perché l'unità rende tutto il sindacato più forte. Lo dice la Costituzione che i sindacati rappresentano "unitariamente" i lavoratori. Questa è la strada».

Tra quanto l'unità?

«L'esperienza degli ultimi anni suggerisce a tutti una stagione di unità. Non a caso il 22 giugno dopo molti anni Cgil, Cisl e Uil manifesteranno insieme per chiedere lavoro e un cambiamento nelle politiche economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atipici a chi?

La Cisl a congresso apre una fase nuova

Bruno Ugolini

Sulle assise può avere un peso positivo l'intesa raggiunta sulla rappresentanza

● È ALLE PORTE - DAL 12 AL 15 GIUGNO A ROMA - IL CONGRESSO DELLA CISL. UN'ASSISE CHE STA TRA IL PASSATO E IL FUTURO. COL RITORNO A UN RAPPORTO UNITARIO TRA SINDACATI. TESTIMONIATO DALL'ACCORDO sulla rappresentanza, cioè su come stabilire il peso numerico delle diverse organizzazioni e su come far partecipare i lavoratori alla approvazione degli accordi contrattuali attraverso una consultazione certificata. È aperta così una fondamentale pagina nuova che può chiudere quella degli accordi separati e della crescente ininfluenza dei sindacati.

È sperabile che queste novità abbiano un peso nel dibattito Cisl. Nelle «tracce» congressuali non è possibile rintracciare un vero e proprio bilancio di quanto è accaduto negli ultimi tempi. C'è, all'inizio, un'orgogliosa rivendicazione: «L'azione della Cisl ha evitato gli interventi più radicali attuati in altri Paesi dell'Unione europea: dai ridimensionamenti drastici alle tutele sociali tali da metterne in discussione la copertura universalistica, ai tagli vivi a salari e pensioni, ai licenziamenti dei dipendenti pubblici». Poco dopo l'analisi si fa però più dura: «Si aggravano progressivamente le condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati. Il divario tra ricchi e poveri è sempre più scandaloso. Crescono l'area della povertà e le difficoltà di tenuta delle famiglie». La strategia rimane quella della «responsabilità» e «solidarietà». Sembra posta in contrasto con altre linee di condotta anche se non si nominano mai né la Cgil né la Fiom: «L'alternativa è il sindacato di movimento e di mandato, il sindacato conflittuale e rivendicativo...». Anche qui, però, nel proseguo del documento, si descrive impietosamente un'Italia che ha «offerto uno spettacolo desolante del sistema politico tra scandali, illegalità, demagogia, populismi e ribellismi». Una denuncia aspra che dovrebbe portare a riflettere su chi e come si è opposto o no a tale deriva e con quali risultati.

La Cisl di questo faticoso 2013 rilancia comunque una serie di proposte spesso recuperabili in un'azione unitaria. Così sulle riforme istituzionale, la riforma fiscale, le politiche del lavoro. Tutte mirate a un ipotetico «patto socia-

le». Interessante sul tema del lavoro l'obiettivo di «favorire la creazione di molti posti di lavoro di buona qualità» poiché «una migliore qualità del lavoro è una condizione indispensabile per una maggiore produttività, così come lo è lo sviluppo della contrattazione aziendale e un coinvolgimento maggiore dei lavoratori, con una partecipazione degli stessi alle scelte strategiche delle aziende in cui lavorano». Con una polemica nei confronti di «due mercati del lavoro, tra loro separati: uno con posti di lavoro di scarsa qualificazione e bassi salari, che andranno agli immigrati, e uno di posti di lavoro di discreta qualità, che saranno però insufficienti per dare occupazione alla forza lavoro italiana disponibile...». Un dualismo del mercato del lavoro «ben più serio di quello tanto sbandierato tra lavoratori protetti e non protetti».

Sono tematiche sulle quali è possibile costruire un confronto positivo. Con la speranza che anche nella Cisl si esca un po' da un certo conformismo così staccato dalla sua stessa storia. È un'osservazione che viene spontanea scorrendo ad esempio le pagine di un'«intervista autobiografica» apparsa sul sito di *Eguaglianza e Libertà*, la rivista on line di Pierre Carniti e Tonino Lettieri. Qui Rino Caviglioli, stimato dirigente della Cisl del passato, ricostruisce, con l'aiuto di Bruno Liverani, la lunga esperienza e in particolare gli anni della scommessa unitaria, accanto a persone come Pierre Carniti, Pippo Morelli, Bentivogli, Gavioli. E nei confronti con Trentin, Galli e molti altri. Quella di Caviglioli non è però certo una Cisl succube delle prepotenze cigielline. Scrive: «Era un clima di affettuosa feroce unitaria competizione... Ma non mettemmo mai in discussione le pratiche unitarie».

Anche se poi il sogno unitario s'infrange e Caviglioli, qui un po' ingeneroso, dà la colpa tutta al Pci e a un Trentin troppo obbediente, quasi ignorando altri sabotatori annidati nella Dc e nella stessa Cisl. Ad ogni modo è vero che quel mancato approdo unitario chiude «la stagione dell'unità competitiva» e apre quella della «competizione senza unità». Una scelta sbagliata - spiega Caviglioli - destinata ad essere pagata nel corso degli anni seguenti dal sindacato con il ridimensionamento del suo peso sulla politica, ma pagata anche con il peggioramento della qualità della politica e con l'immobilismo sociale che ne sarebbe conseguito». Ed è vero che in tutto il mondo «il sindacato ha un peso solo dove è unito, in azienda o a livello nazionale». È possibile riprendere quel lontano cammino? Magari ora che non c'è più il «silenziatore» comunista? Sarebbe bello se il congresso Cisl ne discutesse.

<http://ugolini.blogspot.com>



«Ora le intese con le altre controparti»

L'INTERVISTA

Elena Lattuada

«L'accordo va esteso a commercio, coop e artigiani» dice il segretario confederale Cgil. La verifica della rappresentanza «una bella sfida per i sindacati»

**LUIGINA VENTURELLI
MILANO**

L'accordo sulla rappresentanza sindacale, appena raggiunto dalle tre confederazioni con Confindustria, mette fine a un'attesa di oltre sessant'anni. Oggi, finalmente, la democrazia sui luoghi di lavoro ha trovato un assetto condiviso da Cgil, Cisl e Uil e dalla controparte datoriale.

Elena Lattuada, responsabile della contrattazione nella segreteria confederale della Cgil, che cosa vi ha portato a raggiungere infine questo risultato?

«Il processo che ci ha condotto è lungo, a cominciare dall'accordo del 28 giugno 2011 fino al recente testo sulla produttività che, benché non firmato dalla Cgil, conteneva già un riferimento esplicito alle regole di rappresentanza. Ma fondamentale è stata la convinzione comune alle tre confederazioni che fosse il momento giusto per raggiungere l'intesa, un'occasione imperdibile per le convergenze unitarie raggiunte e per le sfide che la presente crisi economica impone alle parti sociali».

Come cambieranno adesso le relazioni industriali?

«Le parti sociali si sono date una regola, hanno definito una strada da seguire per il futuro che vincolerà tutte le parti sedute intorno a un tavolo di trattativa. E questo non potrà che incidere positivamente sulla validità e sulla esigibilità degli accordi sottoscritti. Ma l'intesa rappresenta una bella scommessa per tutte le organizzazioni, che nei prossimi mesi si sottoporranno alla procedura per verificare la propria rappresentanza. Finora molte cose sono state date per scontate, sarà un processo interessante».

Non piacerà e non piace alle organizza-

zioni minori, che rischiano di non superare la soglia di sbarramento del 5%, annunciano opposizione e vi accusano di tentazioni monopoliste. Non si pone, secondo lei, un problema di democrazia della rappresentanza?

«La soglia del 5% è quella che già esiste dal 2001 nel pubblico impiego, settore che storicamente ha visto moltiplicarsi le proprie organizzazioni sindacali. Le accuse di monopolio sono pretestuose: noi abbiamo raggiunto un'intesa aperta alle adesioni, gli altri sindacati devono solo sottoscriverla e avranno tutti i diritti e i doveri delle confederazioni. Se poi si scoprirà che alcune sigle hanno meno del 5%, allora avremo fatto un'operazione di verità».

Quali passaggi prevede adesso l'applicazione dell'intesa?

«Il nostro primo obiettivo è il suo allargamento a tutte le parti datoriali. Se abbiamo trovato l'equilibrio con Confindustria, adesso dobbiamo aprire un percorso di discussione con Confapi, Confcommercio, il mondo cooperativo e gli artigiani, per trovare la corretta applicazione dell'accordo appena raggiunto in ogni settore».

Si parlerà ancora di una legge sulla rappresentanza sindacale, come continua a fare la Fiom?

«La Cgil non ha mai escluso l'opportunità di una legge sulla rappresentanza. Ora che le parti sociali hanno indicato la strada, per le forze politiche sarà più semplice lavorare nel solco di quanto è già stato pattuito».

Gli accordi separati spariranno definitivamente dalle cronache sindacali?

«Diciamo che il rischio che vengano firmati è decisamente stato ridotto. Se anche una parte delle organizzazioni, con una rappresentanza del 50% più uno, firmasse un'ipotesi d'accordo escludendone un'altra, l'intesa dovrebbe comunque essere votata dalla maggioranza dei lavoratori per essere valida».

Sono emerse critiche, e anche contestazioni, sulla possibile lesione del diritto di sciopero. Lei che cosa ne pensa? Sono critiche fondate?

«Le critiche sono pretestuose. Nulla è scritto nell'accordo sul diritto di sciopero, si prevede solo che i singoli contratti nazionali di categoria possano prevedere delle regole di raffreddamento del conflitto, demandate alla discussione tra le parti contraenti in sede di rinnovi contrattuali».



**PROTOCOLLO D'INTESA IN MATERIA DI
RAPPRESENTANZA E DI RAPPRESENTATIVITA'**

**SIGLATO IL 31 MAGGIO DA CONFINDUSTRIA,
CGIL, CISL, UIL**

PROTOCOLLO D'INTESA

Con la presente intesa le parti intendono dare applicazione all'accordo del 28 giugno 2011 in materia di rappresentanza e rappresentatività per la stipula dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, fissando i principi ai quali ispirare la regolamentazione attuativa e le necessarie convenzioni con gli enti interessati.

Le disposizioni della presente intesa si applicano alle Organizzazioni firmatarie e sono inscindibili in ogni parte.

Misurazione della rappresentatività.

- 1 Come definito al punto 1 dell'accordo 28 giugno 2011, la certificazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, ai fini della contrattazione collettiva di categoria, assume i dati associativi riferiti alle deleghe relative ai contributi sindacali conferite da lavoratrici e lavoratori e i consensi ottenuti (voti espressi) dalle organizzazioni sindacali in occasione delle elezioni delle RSU.
- 2 Il numero delle deleghe viene acquisito e certificato dall'INPS, tramite un'apposita sezione nelle dichiarazioni aziendali (Uniemens), predisposta a seguito di convenzione fra Inps e le parti stipulanti il presente accordo. L'INPS, una volta elaborato il dato di rappresentatività relativo ad ogni organizzazione sindacale per ambito di applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro di competenza, lo trasmetterà al CNEL.
- 3 Ai fini della misurazione del voto espresso da lavoratrici e lavoratori nella elezione della Rappresentanza Sindacale Unitaria varranno esclusivamente i voti assoluti espressi per ogni Organizzazione Sindacale aderente alle Confederazioni firmatarie della presente intesa. Lo stesso criterio si applicherà alle RSU in carica, elette cioè nei

36 mesi precedenti la data in cui verrà effettuata la misurazione. Laddove siano presenti RSA, ovvero non vi sia alcuna forma di rappresentanza, sarà rilevato il solo dato degli iscritti (deleghe certificate) per ogni singola organizzazione sindacale.

- 4 I dati relativi ai voti espressi, come risultanti dai verbali di elezione delle RSU, saranno raccolti, se possibile, tramite i Comitati Provinciali dei Garanti di cui all'accordo interconfederale 20 dicembre 1993, o analogo organismo, e trasmessi al CNEL. Il CNEL raccoglierà i dati relativi ai voti per ambito contrattuale e per organizzazione e, unitamente ai dati relativi agli iscritti ricevuti dall'INPS, ne effettuerà la ponderazione al fine di determinare la rappresentanza per ogni singola organizzazione sindacale aderente alle Confederazioni firmatarie della presente intesa e per ogni contratto collettivo nazionale di lavoro.
- 5 La certificazione della rappresentatività di ogni singola organizzazione sindacale aderente alle Confederazioni firmatarie della presente intesa, utile per essere ammessa alla contrattazione collettiva nazionale, così come definita nell'intesa del 28/6/2011 (ossia il 5%), sarà determinata come media semplice fra la percentuale degli iscritti (sulla totalità degli iscritti) e la percentuale dei voti ottenuti nelle elezioni delle RSU (sul totale dei votanti), quindi, con un peso pari al 50% per ognuno dei due dati.
- 6 Fermo restando quanto già sopra definito in materia di RSU, nonché quanto previsto dall'accordo del 28/6/2011, le parti convengono che:
 - viene confermato il principio stabilito nell'Accordo Interconfederale del 20 dicembre 1993, ossia che le organizzazioni sindacali aderenti alle Confederazioni firmatarie della presente intesa, o che comunque ad essa aderiscano, partecipando alla procedura di elezione delle RSU, rinunciano formalmente ed espressamente a costituire RSA ai sensi della legge n. 300/70;

- le organizzazioni sindacali aderenti alle Confederazioni firmatarie della presente intesa, o che comunque ad essa aderiscano, nelle realtà in cui siano state o vengano costituite le RSU, si impegnano a non costituire RSA;
 - In ragione della struttura attuale della rappresentanza, che vede la presenza di RSU o RSA, il passaggio alle elezioni delle RSU potrà avvenire solo se definito unitariamente dalle Federazioni aderenti alle Confederazioni firmatarie il presente accordo.
 - le RSU scadute alla data di sottoscrizione dell'intesa saranno rinnovate nei successivi sei mesi;
 - le RSU saranno elette con voto proporzionale;
 - il cambiamento di appartenenza sindacale da parte di un componente la RSU ne determina la decadenza dalla carica e la sostituzione con il primo dei non eletti della lista di originaria appartenenza del sostituito.
- 7 Confindustria, Cgil, Cisl e Uil si impegnano a rendere coerenti le regole dell'accordo interconfederale del dicembre 1993, con i suddetti principi, anche con riferimento all'esercizio dei diritti sindacali e, segnatamente, con quelli in tema di diritto di assemblea in capo alle Organizzazioni sindacali firmatarie della presente intesa, titolarità della contrattazione di secondo livello e diritto di voto per l'insieme dei lavoratori dipendenti.

Titolarità ed efficacia della contrattazione

1. Sono ammesse alla contrattazione collettiva nazionale le Federazioni delle Organizzazioni Sindacali firmatarie del presente accordo che abbiano, nell'ambito di applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, una rappresentatività non inferiore al 5%, considerando a tale fine la media fra il dato associativo (percentuale delle iscrizioni certificate) e il dato elettorale (percentuale voti ottenuti su voti espressi).
2. Nel rispetto della libertà e autonomia di ogni Organizzazione Sindacale, le Federazioni di categoria - per ogni singolo CCNL - decideranno le

modalità di definizione della piattaforma e della delegazione trattante e le relative attribuzioni con proprio regolamento.

In tale ambito, e in coerenza con le regole definite nella presente intesa, le Organizzazioni Sindacali favoriranno, in ogni categoria, la presentazione di piattaforme unitarie.

Fermo restando quanto previsto al precedente punto 1, in assenza di piattaforma unitaria, la parte datoriale favorirà, in ogni categoria, che la negoziazione si avvii sulla base della piattaforma presentata da organizzazioni sindacali che abbiano complessivamente un livello di rappresentatività nel settore pari almeno al 50% +1.

3 I contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti formalmente dalle Organizzazioni Sindacali che rappresentino almeno il 50% +1 della rappresentanza, come sopra determinata, previa consultazione certificata delle lavoratrici e dei lavoratori, a maggioranza semplice - le cui modalità saranno stabilite dalle categorie per ogni singolo contratto - saranno efficaci ed esigibili. La sottoscrizione formale dell'accordo, come sopra descritta, costituirà l'atto vincolante per entrambe le Parti.

4 Il rispetto delle procedure sopra definite comporta, infatti, oltre l'applicazione degli accordi all'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici, la piena esigibilità per tutte le organizzazioni aderenti alle parti firmatarie della presente intesa. Conseguentemente le Parti firmatarie e le rispettive Federazioni si impegnano a dare piena applicazione e a non promuovere iniziative di contrasto agli accordi così definiti.

5 I contratti collettivi nazionali di categoria, approvati alle condizioni di cui sopra, dovranno definire clausole e/o procedure di raffreddamento finalizzate a garantire, per tutte le parti, l'esigibilità degli impegni assunti e le conseguenze di eventuali inadempimenti sulla base dei principi stabiliti con la presente intesa.

6 Le parti firmatarie della presente intesa si impegnano a far rispettare i principi qui concordati e si impegnano, altresì, affinché le rispettive strutture ad esse aderenti e le rispettive articolazioni a livello territoriale e aziendale si attengano a quanto concordato nel presente accordo.

7 Le parti sono impegnate, nel rispetto di quanto definito, a monitorare la puntuale attuazione dei principi qui concordati, nonché a concordare modalità di definizione di eventuali controversie sorte come conseguenza della loro concreta applicazione.

CONFINDUSTRIA

CGIL

CISL

UIL

ROMA, 31 MAGGIO 2013
